



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

6 OTTOBRE 2021

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	06/10/2021	14	L'eterno cantiere in attesa di un rilancio Maria Elena Quaiotti	3
SICILIA SIRACUSA	06/10/2021	12	Concluso il progetto Confindustria per operai specializzati: tutti assunti Redazione	6
GIORNALE DI SICILIA	06/10/2021	9	L'Ars si ferma ma scoppiano i casi sanatoria, Irsap e Asu = Riforma Irsap, Sicindustria pressa il governo Gia. Pi.	8

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	06/10/2021	4	Nella provincia di Catania 5 (più 1) i Comuni al voto Quanto "pesano" Pd e M5S? Alberto Cicero	10
SICILIA CATANIA	06/10/2021	4	Caltagirone al bivio: di qua o di là centrodestra contro giallorossi nell'unico test di peso regionale = Il bivio del nuovo bipolarismo: odi qua odia Redazione	11
SICILIA CATANIA	06/10/2021	6	Maggioranza ancora assente fumata nera a Sala d'Ercole Redazione	13
SICILIA CATANIA	06/10/2021	6	Ato idrici, avanti tutta corsa contro il tempo per la struttura unica = Ato idrici, avanti tutta corsa contro il tempo per la struttura unica Giuseppe Bianca	14
SICILIA CATANIA	06/10/2021	31	Nasce il "Bond Food Mezzogiorno" per dare sostegno al comparto agroalimentare Redazione	16
GIORNALE DI SICILIA	06/10/2021	9	Aggiornato - Resa dei conti da 400 milioni = Fondi Ue persi, è caccia ai responsabili Giacinto Pipitone	17
GIORNALE DI SICILIA	06/10/2021	12	Ricoveri giù: da lunedì ritorna il bianco = Covid, diminuiscono i ricoverati nei reparti di terapia intensiva Andrea D'orazio	19
REPUBBLICA PALERMO	06/10/2021	2	Intervista a Gaetano Armao "Incaprettati: serve personale o perdiamo i fondi Pnrr" = Armao "Roma ci aiuti servono bravi burocrati o perdiamo il Recovery" Giacchino Amato	21

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	06/10/2021	10	Sicilia, cambia il trend del credito Redazione	23
REPUBBLICA PALERMO	06/10/2021	11	Quei trentamila giovani tornati al Sud per lavorare da casa = La carica dei trentamila under 40 che tornano a lavorare in Sicilia Tullio Filippone	24
REPUBBLICA PALERMO	06/10/2021	7	I "nastrini" col reddito di cittadinanza "Dateci un'occupazione, vogliamo lavorare" Irene Carmina	27
SICILIA CATANIA	06/10/2021	12	Su Catania 40 minuti di "inferno" Redazione	29

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/10/2021	2	Taglio Irpef, si comincia con il cuneo fiscale Poi via alla revisione delle aliquote = Meno Irpef sui ceti medi e spinta all'occupazione Redazione	31
SOLE 24 ORE	06/10/2021	2	Nuovi valori patrimoniali sulla casa e caccia agli immobili non dichiarati = Casa, nuovi valori patrimoniali ma è solo statistica (per ora) M G Mo Tr	32
SOLE 24 ORE	06/10/2021	2	AGGIORNATO - L'Iva cambia faccia con aliquote e imponibili Ma servirà l'ok della Ue = Catasto, Iva e taglio Irpef Riforma del fisco al via Gilanni Marco 1f0vaau Mobili	34
SOLE 24 ORE	06/10/2021	3	L'addio all'Irap sarà graduale Apre il cantiere per semplificare l'Ires = Irap da superare ma senza colpire la sanità Redazione	36
SOLE 24 ORE	06/10/2021	3	Riforma per Irpef, Iva, Irap, catasto La Lega diserta, Draghi: spiegherà = Draghi tira dritto sul Catasto Nessuno pagherà di più Barbara Fiammeri	37
SOLE 24 ORE	06/10/2021	5	Irpef, subito il taglio al cuneo in manovra e poi la riduzione delle aliquote Giovanni Parente	39

Rassegna Stampa

06-10-2021

SOLE 24 ORE	06/10/2021	5	Progetto molto ampio, tempi stretti e fondi ridotti = Progetto ampio, tempi stretti e fondi ridotti <i>Salvatore Padula</i>	40
SOLE 24 ORE	06/10/2021	8	Sulla Nadeff il Parlamento spinge il 110% e gli altri bonus <i>Marco Rogari</i>	42
SOLE 24 ORE	06/10/2021	12	Export alimentare raddoppiato in dieci anni <i>Micaela Cappellini</i>	43
SOLE 24 ORE	06/10/2021	13	Manifattura, ripresa forte grazie al digitale <i>Ilaria Vesentini</i>	45
SOLE 24 ORE	06/10/2021	13	Made in Italy, dalla moda all'alimentare tutti i settori top = Turismo palcoscenico per il made in Italy <i>Enrico Netti</i>	47
SOLE 24 ORE	06/10/2021	25	Agenzie, in crescita il collocamento = Agenzie per il lavoro, nel 2021 collocamenti in crescita del 20% <i>Cristina Casadei</i>	49
CORRIERE DELLA SERA	06/10/2021	39	La ripresa mondiale zoppica, il debito salito al 100% del Pil <i>Daniilo Taino</i>	51
CORRIERE DELLA SERA	06/10/2021	49	Intervista a Veronica De Romanis - Donne e occupazione Troppo bassa la quota per garantire la crescita <i>Rita Querzé</i>	52
REPUBBLICA	06/10/2021	15	Intervista a Giorgio Parisi - "Metto ordine nel caos Spero che il mio esempio fermi la fuga dei giovani" <i>Elena Dusi</i>	54
REPUBBLICA	06/10/2021	30	I prezzi record dell'energia si abbattano sui trasporti <i>Luca Pagni</i>	56
MESSAGGERO	06/10/2021	3	Lavoro, imposte giù ma la riforma parte solo con 2 miliardi <i>Andrea Luca Bassi Cifoni</i>	57

POLITICA

SOLE 24 ORE	06/10/2021	11	Il centrodestra litiga su Draghi al Colle <i>Barbara Fiammeri</i>	59
-------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	06/10/2021	11	La strappo di Salvini segno di debolezza, non di forza <i>Lina Palmerini</i>	61
REPUBBLICA	06/10/2021	33	Franceschini, S.O.S. biblioteche Salvate la Sicilia dalla Regione <i>Francesco Merlo</i>	62

Zona industriale

L'eterno cantiere in attesa di un rilancio

MARIA ELENA QUAIOTTI

Non dovrebbe essere certo l'opzione Intel, pur auspicata, a decretare o meno il rilancio della zona industriale etnea, dove ad oggi sono circa 400 le aziende insediate, anche considerato il raddoppio del credito d'imposta già attivato dal governo per i nuovi insediamenti nelle Zes, zone economiche speciali, passato da 50 a 100 milioni di euro.

L'ampia area individuata dal Comune per l'ancora solo possibile insediamento è quella di fronte agli Interporti siciliani (Sis), sull'VIII strada, in una delle zone più servite di tutto il sito produttivo. La stessa area divenuta qualche anno fa oggetto d'interesse da parte della Camera di commercio per realizzare la nuova Fiera, opzione poi sfumata, e successivamente posta sotto attenzione dalla stessa Sis per una proposta di acquisto con l'intento di ampliare l'area logistica e insediare impianti di idrogeno verde. Proposta non concretizzata anche in virtù del passaggio di testimone, attualmente in itinere, al ruolo di amministratore unico di Sis.

Ciò che conta alla fine, Intel o meno, è che l'area non resti inutilizzata. Ma soprattutto conta che anche il resto della zona industriale sia all'altezza delle attese dei cosiddetti "stakeholder", o portatori di interesse: lo sa bene il sindaco Salvo Pogliese, che infatti nel 2018 aveva nominato, per la prima volta, un assessore con delega apposita, Giuseppe Arcidiacono.

Ma a che punto siamo? Tenuto conto del periodo di pandemia Covid e del passaggio di alcune competenze da Irsap al Comune - siamo tornati alla zona industriale per verificarne le condizioni e con, alla mano, la "lista della spesa" di tre anni fa, chiedendone conto all'assessore. Il tema, tra l'altro, sarà a breve al centro di un nuovo incontro fra Confindustria e il Comune.

Fra i primi punti "in lista" nel 2018 c'erano i 2,3 milioni di euro del Patto per il Sud per la rete viaria, destinati al rifacimento del

manto, sistemazione dei marciapiedi, potatura delle siepi e eliminazione della vegetazione infestante, pulizia e ripristino della funzionalità idraulica e dei fossi di guardia di tutta l'area industriale. «I fondi sono stati spesi tutti due anni fa, ma oggi paghiamo già la mancata manutenzione», precisa Arcidiacono, e infatti sulle strade III e V ad esempio, due fra le più strategiche, le condizioni sembrano essere ancora quelle originarie. Chi, chiediamo, ha competenza sulla Ss 114 (che versa in uno stato penoso)? «Città metropolitana, con la quale mi confronterò a giorni», assicura.

Al secondo punto troviamo i 4,15 milioni di euro dal Patto per Catania per l'adeguamento della rete idrica, i cui lavori sono stati consegnati solo di recente alla ditta e entro fine anno si attende di arrivare al 40% di avanzamento dei lavori previsti. A fine stagione, come previsto, è stato riaperto da Sidra il canale Arci, che serve a convogliare le acque meteoriche ed evitare allagamenti, mentre è in itinere il censimento di aziende e scarichi, in alcuni casi abusivamente riversati nei torrenti. «Già tempo fa - precisa Salvatore Marra, Direzione Lavori pubblici - avevamo presentato alla Regione siciliana un progetto per circa 30 milioni di euro per adeguare la linea industriale dei reflui, attendiamo risposta».

Ci sono gli 1,7 milioni per l'illuminazione pubblica a risparmio energetico che, annuncia l'assessore, «inaugureremo entro la settimana prossima». C'è poi il tasto dolente della sicurezza, su due fronti: il sistema di videosorveglianza, «le telecamere ci sono, ma sono ferme per un guasto alla centralina - ricorda Arcidiacono - avevamo anche pensato ai droni, ma l'ipotesi è stata bloccata. Di certo è un intervento che dobbiamo riprendere e dal quale non si può prescindere», così come la costruzione della nuova caserma dei carabinieri, area operativa con un cantiere aperto, ma fermo, «per problemi di natura tecnica legati al progetto, che andranno superati al più presto».

Infine, ma non meno importanti, sono gli investimenti previsti per l'annoso problema del dissesto idrogeologico, i più cospicui e sui quali abbiamo finalmente le tempistiche: l'intervento in fase "più avanzata" riguarda il Forcile, 40 i milioni di euro previsti, il cui progetto è stato approvato in conferenza dei servizi ed è ora al vaglio dell'ufficio del commissario straordinario Maurizio Croce, «contiamo - precisa Marra - che finiscano entro fine anno per poter bandire la gara, da espletare in 4-6 mesi»; dalla piattaforma Rendis ci sono 28,8 milioni per il Buttaceto, «il commissario sta completando la gara per l'affidamento della progettazione, i tecnici hanno già presentato il piano per le indagini diagnostiche e i rilievi, contiamo sulla consegna del progetto a inizio 2022»; infine il collettore B, collegamento tra il canale di gronda e il Buttaceto, il cui progetto esecutivo «è stato esaminato ed adeguato secondo le richieste di Soprintendenza e Autorità di bacino, la settimana prossima si chiuderà l'acquisizione dei pareri per passare alla verifica del progetto».

«Rispetto a quello che abbiamo trovato - precisa l'assessore - ovvero condizioni assolutamente non dignitose per un sito produttivo di questa portata, abbiamo fatto il possibile. Stiamo aspettando dalla Regione siciliana 10 milioni di euro per intervenire nell'area intorno ad Ikea, ma anche sulle strade e sui servizi di tutta la zona industriale».



Peso: 89%



In senso orario, lavori in corso sulla V strada, l'ingresso del cantiere fermo per la nuova caserma dei carabinieri, il canale Arci riaperto, segnaletica e un tratto di asfalto da incubo (foto Santi Zappalà)



Peso: 89%



Arcidiacono: «Spesi
due anni fa i 2,3
milioni del Patto per
il Sud, oggi già
paghiamo la mancata
manutenzione»
Entro fine anno rete
idrica al 40%
Ma riaperto il Forcile



Peso: 89%



Concluso il progetto Confindustria per operai specializzati: tutti assunti

**Corso di formazione
per 14 tra saldatori
e metalmeccanici
industriali**

**Musso: «Il Pnrr ci
indica che occorrono
nuove professionalità
e maggiori
investimenti nella
formazione»**

Tutti assunti i 14 operai specializzati (tra saldatori e meccanici industriali) che hanno preso parte al secondo progetto di formazione di Confindustria Siracusa. Salgono così a 27 le figure professionali collocate nell'ambito dell'iniziativa del presidente della sezione metalmeccanici Giovanni Musso di Confindustria. Il progetto, condiviso e sostenuto dai sindacati Fim, Fiom e Uilm, che ha visto la collaborazione tra la sezione Ipsia dell'istituto Gagini, diretto da Giovanna Strano e alcune delle aziende appartenenti al Gruppo Irem è stato cofinanziato da Fondimpresa ed elaborato dai consulenti Ermelinda Gerardi di Goldservices e Sebastiano Bongiovanni di TES srl, ed era finalizzato a favorire la crescita professionale e l'occupazione nel comparto metalmeccanico.

Due i piani formativi: uno diretto a sviluppare il profilo professionale di saldatore tig, l'altro di meccanico industriale.

«La pandemia ha modificato il modo di vivere il presente e di progettare il futuro e oggi il settore privato è chiamato a rivestire un ruolo di primaria importanza - ha detto il presidente degli imprenditori metalmeccanici Giovanni Musso -. Le linee programmatiche e le finalità del Pnrr ci indicano che occorrono nuove professionalità, più investimenti in formazione, nuove forme di lavoro, come ha sottolineato il presidente del consiglio Draghi. La formazione è uno strumento indispensabile in una società sviluppata e all'avanguardia. In particolare, la formazione professionale sta assumendo una posizione di

rilievo nei piani strategici di sviluppo di aziende e organizzazioni, confermando il trend in crescita relativo alla richiesta di personale altamente qualificato e specializzato in ogni settore economico. Attenzione però: oggi la formazione del personale non è solo quella necessaria a supportare le persone nell'adattarsi velocemente ai cambiamenti che avverranno nei prossimi anni, ma è anche quella che ancora oggi è richiesta nel settore dell'oil & gas, destinato anch'esso ad una evoluzione all'insegna della decarbonizzazione. E' indispensabile ripensare la formazione professionale, vanno messi in rete i servizi di istruzione, formazione e avviamento al lavoro anche attraverso partenariati pubblico-privati al fine di sviluppare un sistema permanente di formazione. E' necessario tenere agganciate le professionalità alle esigenze delle imprese. Gli studenti devono avere la possibilità di beneficiare di percorsi formativi che consentano loro di acquisire le competenze necessarie per poter entrare nel mondo del lavoro più facilmente e contribuire così al rilancio dell'economia, dal momento che è il capitale umano che permette alle imprese di crescere ed avere la forza di esplorare strade mai battute».

«L'obiettivo è colmare il divario tra domanda e offerta di figure specialistiche in ambito meccanico, mettendo a disposizione delle aziende associate a Confindustria Siracusa strumenti concreti per la formazione e riqualificazione professionale, contribuendo così a sostenere la vocazione industriale del territorio - ha detto Seba-

stiano Bongiovanni, presidente di Piccola Industria di Confindustria Siracusa -. I risultati ottenuti da questo progetto, ovvero le assunzioni, ne sono un esempio reale: investire nel capitale umano attraverso la formazione è uno degli strumenti indispensabili per rendere competitive le imprese e quindi il sistema Paese. Bisogna sostenere le politiche attive sul lavoro incentivando misure come quella di Fondimpresa che consente alle imprese di selezionare personale disoccupato che, dopo la formazione, viene assunto e inserito nel processo produttivo».

«Ancora una volta la rete territoriale vede la scuola al centro delle azioni volte alla formazione nel mondo del lavoro - dice la dirigente del Gagini Giovanna Strano - i percorsi realizzati in collaborazione con le imprese fanno crescere il settore educativo, realizzando quel collegamento concreto con il mondo del lavoro auspicabile per l'attivazione di curricula altamente professionalizzanti».

Soddisfazione hanno espresso i sindacati Fim, Fiom e Uilm, attraverso i Segretari provinciali, Angelo Sardel-



Peso: 49%



la, Antonio Recano e Santo Genovese, che ritengono «la formazione un investimento strategico indispensabile all'interno di un processo di transizione industriale con l'auspicio che altre aziende seguano l'esempio del gruppo Irem. Dobbiamo insieme condividere un progetto che può rappresentare un'opportunità per una nuova generazione di studenti per entrare nel mondo del lavoro».



Il gruppo che ha partecipato alla formazione al Gagini, e i presidenti Musso e Bongiovanni



Peso: 49%



Leggi al palo

L'Ars si ferma
ma scoppiano
i casi sanatoria,
Irsap e AsuLa maggioranza diserta
l'Aula, ancora contrasti

Pag. 9



Sul Bilancio l'Ars gira ancora a vuoto e si prende una settimana di pausa

Riforma Irsap, Sicindustria pressa il governo

Gli architetti: fermate
l'efficacia della norma che
ha riaperto la sanatoria

PALERMO

Un'altra giornata di scontri nella maggioranza e scranni deserti in aula. L'Ars gira ancora a vuoto e si prende una pausa di una settimana prima di tentare di votare le variazioni di bilancio che assegnano gli ultimi «spiccioli» del 2020 a categorie in crisi.

Come ormai accade da un mese, la commissione Affari Istituzionali è andata deserta e così non è stato dato il via libera alle 28 nomine nei collegi sindacali di Asp, ospedali, Ersu e Irca care a Musumeci e invise alla maggioranza.

Nel pomeriggio poi è mancato il numero legale in aula. Vuoti perfino i banchi del governo e così le variazioni di bilancio sono state rinviate. Fra le proteste dei leghisti che con Mariana Caronia continuano a chiedere che il governo garantisca l'aumento delle ore di lavoro e dunque della stipendio

ai 4.500 Asu. Il testo non è ancora completo perché la commissione Bilancio non ha ultimato l'esame degli emendamenti di governo e deputati.

Il rinvio di una settimana è in realtà dovuto alla campagna elettorale in vista del voto in una quarantina di Comuni previsto per domenica e lunedì. E tuttavia ha provocato le proteste dell'opposizione. Il grillino Nuccio Di Paola si è scagliato contro «le assenze di Musumeci e degli assessori». Mentre per Giuseppe Lupo del Pd a causa dei continui rinvii «manca ancora una soluzione per gli Asu che da oltre 20 anni attendono una risposta chiara per la stabilizzazione. E i ragazzi disabili restano costretti a non frequentare la scuola per mancanza dei servizi di assistenza igienico personale».

Fuori dall'Ars intanto si moltiplicano le emergenze. L'Associazione re-

gionale liberi professionisti architetti e ingegneri ha chiesto ufficialmente al governo di sospendere l'efficacia della norma che ha riaperto la vecchia sanatoria del 2004 almeno per gli immobili realizzati in zone sottoposte a vincolo di inedificabilità assoluta. La norma è stata impugnata dal governo nazionale e la Regione ha deciso di resistere davanti alla Consulta: nell'attesa la sanatoria resta applicabile. E ciò, sostengono ingegneri e architetti,



Peso: 1-3%, 9-17%



potrebbe creare il caso se la Consulta confermerà la bocciatura proposta dal governo nazionale: «Come già avvenuto in passato - ha spiegato il presidente dell'associazione, Elio Capri - è assai probabile che anche questa legge sarà dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale. In tale ipotesi si potrà creare negli uffici tecnici dei Comuni una situazione di incertezza che, essendo comunque vigente la norma, potrà consentire il rilascio delle concessioni in sanatoria anche nelle aree soggette a vincoli che non comportino inedificabilità assoluta». Da qui la richiesta di sospensione.

Sicindustria è invece in pressing sul governo per accelerare il varo della

riforma dell'Irsap, l'ente che gestisce le vecchie aree industriali: «Chiediamo - ha detto il presidente Gregory Bongiorno - un atto di responsabilità a tutta la classe politica siciliana affinché non si perda ulteriore tempo».

Nel frattempo Musumeci aprirà con i sindacati il tavolo di confronto sul lavoro. Lo ha comunicato ieri Sebastiano Cappuccio, leader della Cisl: «L'incontro si terrà il 14. E per noi il tema della digitalizzazione della pubblica amministrazione è dirimente. Perché senza riforma della burocrazia. E senza una pubblica amministrazione agile e capace di interventi tempestivi, il Pnrr non parte nemmeno».

Gia. Pi.

**Troppi assenti in aula
Lupo del Pd: «Manca
ancora una soluzione
per gli Asu, tutta colpa
dei continui rinvii»**



Peso: 1-3%, 9-17%

**L'ANALISI**

Nella provincia di Catania 5 (più 1) i Comuni al voto Quanto "pesano" Pd e M5S?

ALBERTO CICERO

Il turno elettorale nazionale fa risaltare (e risuonare sinistro) il dato dell'affluenza alle urne. Al punto che l'antico assioma "politiche uguale bassa affluenza, comunali... invece no" va svanendo dando una immediata preoccupazione in più ai candidati per le amministrative in Sicilia e quindi la necessità di trovare argomenti per portare gli elettori a votare.

Il turno amministrativo autunnale porta al voto 5 Comuni domenica prossima e Misterbianco fra due settimane. Adrano e Ramacca per il ritorno alle urne dopo la sfiducia votata dai Consigli ai rispettivi sindaci. Infine Grammichele Giarre e Caltagirone per scadenza naturale. E proprio a **Caltagirone** la sfida è rilevante con un - di fatto - centrodestra contro centrosinistra che ha valenza assoluta.

Dopo il tema dell'affluenza, quello più strettamente politico potrebbe essere il "peso" locale dell'alleanza Pd-Movimento 5 Stelle. Ad **Adrano**, ad esempio, dove Anthony Barbagallo e Dino Giarrusso hanno lavorato trovando la quadra in un candidato, Calambrogio, sintesi dell'accordo.

Dall'altro lato Forza Italia, invece, si è divisa al punto da non presentare il simbolo. I sostenitori del partito di Berlusconi si dividono fra i candidati Perni e Pellegriti che si rifanno, rispettivamente, a Falcone (assessore regionale) e Liggieri (dirigente provinciale). Sullo sfondo c'è il ritorno di Mancuso, già sindaco che, stavolta, però, non sembra avere al suo fianco i compagni di viaggio storici come Giovanni Bulla. Totalmente svincolata dai partiti, invece, la

candidatura dell'ex ufficiale dei carabinieri Birtolo.

A **Giarre**, invece, Forza Italia è unita, e corre insieme alla Nuova Democrazia Cristiana (nome che evoca, nella cittadina ionica, decenni di governo) a sostegno dell'avv. Leo Patanè che dispone di 5 liste. Esattamente tante quante ne ha Leo Cantarella, tutte civiche e molto trasversali (contengono da parti di lombardiani, a sammartiniani, a meloniani e qualche esponente meno di destra). Cantarella è figlio di un ex sindaco. Con una sola lista, invece, il sindaco uscente D'Anna che 5 anni fa vinse proprio svincolato da tutti i partiti e Patrizia Lioni, sua ex vicesindaco, molto vicina a Pogliese.

Nel Calatino un sindaco pentastellato chiede il secondo mandato: è Giuseppe Purpora a **Grammichele** ma stavolta scende in campo anche Pippo Greco sostenuto anche da diversi ex consiglieri comunali di diversa estrazione (Pd e Fi). Più indipendenti le candidature di Malaspina e Aiossa.

Infine **Ramacca**, dove il defenestrato Pippo Limoli cerca la sua rivincita ma trova sulla strada il suo ex presidente di Consiglio poi passato all'opposizione, Giuseppe Lanzafame, la pentastellata Corallo (sono solo 3 le donne candidate a sindaco su 27...), un imprenditore tornato in paese, Albelice, e un sindacalista, Vitale, che potrebbe avere l'appoggio del Pd.



Peso: 16%



LA SICILIA AL VOTO

**Caltagirone al bivio: di qua o di là
centrodestra contro giallorossi
nell'unico test di peso regionale**

L'INVIATO MARIO BARRESI pagina 4

Il bivio del nuovo bipolarismo: o di qua o di là**Test con un peso regionale.** Centrodestra unito per Gruttadauria, giallorossi con Roccuzzo (e oggi sbarca Conte)
Una partita che si deciderà al primo turno: chi vince si prende tutto e subito. Ma la città di Sturzo appare disillusa

MARIO BARRESI

Nostro inviato

CALTAGIRONE. Chi, fra i due, ottiene un solo voto più dell'altro si prende tutto. Tutto e subito. Altro che nostalgie proporzionaliste, modelli Draghi con le sarde e convergenze parallele. Caltagirone è davanti a un bivio secco: o di qua o di là. E l'elezione del prossimo sindaco, nella città di Luigi Sturzo, assume per questo motivo (ma anche per altri ancora) la valenza di un test - forse l'unico così brutalmente chiaro - in cui i due schieramenti, consolidati dai risultati nel resto d'Italia, si potranno misurare a un anno dalle Regionali: centrodestra contro centrosinistra. Non c'è trucco e non c'è inganno.

Certo, i percorsi che nelle rispettive coalizioni hanno portato alla sfida fra Sergio Gruttadauria e Fabio Roccuzzo sono più simili a matrimoni d'interesse che a travolgenti storie d'amore. Ma tant'è. Fra pochi giorni i cittadini di Caltagirone dovranno scegliere fra due alternative. Molto diverse.

La prima è in parziale continuità con il sindaco uscente, Gino Ioppolo. L'avvocato è in assoluto la persona più vicina a Nello Musumeci. Da sempre. Ma, al contrario del governatore, lui l'ha detto e l'ha fatto: «Mi candido e sto soltanto cinque anni». Adesso «mi riprendo la mia vita», si schermisce, magari in attesa che dal suo «gemello diverso» gli arrivi una proposta - per Palermo o per Roma - che non potrà rifiutare.

La corsa alla successione, nel centrodestra, s'era aperta già da mesi. Fino ad arrivare a tre candidati molto più che aspiranti. C'era infatti Massimo Alparone, ingegnere, presidente del consiglio comunale, da sempre fiduciario calatino di Raffaele Lombardo, appoggiato da DiventeràBellissima e quindi dallo stesso Ioppolo. E c'era anche Salvo Romeo, avvocato, emergente di Fratelli d'Italia. Alla fine, in un gioco degli specchi in cui una parte guardava alle mosse dell'altra, quando fra i giallorossi era maturata l'unità, dall'altra parte c'è stato un doppio passo indietro. E Gruttadauria è rimasto l'unico in lizza, grazie anche al vigoroso lavoro diplomatico dell'assessore regionale Marco Falcone. Sul-

la *nominazione* dell'architetto è stato decisivo il superamento di una vicenda giudiziaria. Gruttadauria è stato assolto, «perché il fatto non sussiste», in un processo per tentata induzione indebita a dare o promettere utilità: i pm gli contestavano un pressing nei confronti dell'ex capo dell'ufficio tecnico comunale dopo l'esclusione di un'impresa edile dall'albo dei fornitori. Col rinvio a giudizio, nel novembre 2019, Gruttadauria s'era dimesso da vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici di Ioppolo, proprio mentre Falcone lo nominava nel Cda del Cas. Ma ora il forzista, recordman di preferenze da consigliere nel 2016, ha le mani libere (e soprattutto una corazzata di otto liste, alcune civiche, molto competitive) per prendersi la rivincita.

E il centrosinistra? La compattezza, pur partendo da posizioni distanti anni luce, alla fine è uno status in apparenza più naturale. Roccuzzo, progettista europeo ed ex consigliere provinciale, è l'uomo che alla fine ha messo d'accordo Pd, M5S e sinistra. Il primo muro da superare era l'incomunicabilità fra dem e grillini. C'è voluta tutta la fatica di Anthony Barbagallo (legatissimo al candidato, che era nel suo staff da assessore al Turismo) e Giancarlo Cancellieri per arrivare all'accordo. Una prova di maturità dei 5stelle, che hanno rinunciato a schierare Piergiorgio Cappello (fratello di Francesco, deputato all'Ars), con il favore ricambiato a parti inverse nella vicina Grammichele. E poi c'è la muraglia dei rancori a sinistra. Roccuzzo, ex giovane promessa cresciuta nel vivaio di una classe dirigente che ha governato Caltagirone (ma anche il Calatino, fra Asi e Patti terri-



Peso: 1-3%, 4-73%

toriali) per un ventennio, dal 1993 al 2012, fra Marilena Samperi e Franco Pignataro, cinque anni fa consumò un rito edipico. Candidandosi proprio contro Pignataro e incassando quel 20% decisivo per non farlo vincere al primo turno, senza poi aiutarlo (eufemismo) nel ballottaggio in cui prevalse Ioppolo. Ma oggi, pur con qualche conto ancora in sospeso, sembra tutto chiarito. Roccuzzo ha ripreso la tessera del Pd, tendenza franceschiniana. E poi la dimostrazione più plastica è la discesa in campo, da semplice candidato consigliere, di un pezzo importante di quella storia che Roccuzzo abiurò nel 2016: Gaetano Cardiel; farmacista e manager, mente fra le più raffinate della sinistra siciliana, uno che, a Roma poteva permettersi un "vaffa" a Massimo D'Alema nell'epoca in cui era davvero il Lider Maximo. Cardiel è nella lista del Pd, una delle sei di Roccuzzo, di meno e meno forti rispetto a quelle di Gruttadauria. Ma con un valore aggiunto di entusiasmo crescente (e stasera comizia Giuseppe Conte), forse quanto l'odore di una *remontada* sull'avversario di centrodestra, che gli allibratori locali danno in leggero vantaggio.

Non ci sarà ballottaggio, a Caltagirone, perché i due outsider non sono accreditati di consensi tali da impensierire i favoriti. In campo c'è Roberto Gravina, consigliere u-

scente, geometra all'Iacp etneo, che avrebbe fatto l'ago della bilancia se i due schieramenti si fossero spaccati. Corre solitario, con "Caltagirone sempre e x sempre", da orgoglioso rompiballe ex di centrodestra (fu assessore di Nicola Bonanno) e con una sfrontata autonomia che lo avvicina alle posizioni di Cateno De Luca. E poi c'è la mitica "zia Peppina". Al secolo Giusy Aliotta. Pasionaria ex grillina, fuoriuscita da indignata per la svolta governista-borghese, riporta nelle strade (ma anche nei *carruggi*) i valori originari del movimento, con fantasia e suole delle scarpe consumate. Il suo movimento, "Zia Peppina" appunto, si ispira al personaggio che l'ha resa un social-cult: una vecchietta che gira la città, un po' in stile *Striscia la notizia*, denunciando disservizi e magagne.

Il nuovo sindaco, da lunedì prossimo, troverà una Caltagirone non più nella fogna del default. Ioppolo ostenta i numeri - debiti ridotti da 103 a 39 milioni in cinque anni - di un risanamento finanziario che il centrosinistra (imbarazzato della richiesta di rinvio a giudizio per falso in bilancio a pendente sulla giunta Pignataro, con dirigenti e revisori dei conti) dubita sia «duraturo». E i giallorossi buttano la palla della questione morale sul campo avversario, denunciando alcune «opacità» nella gestione di appalti e lavori

pubblici dell'era Ioppolo, in cui anche alcuni dei candidati ora in prima linea non sarebbero state semplici comparse. I rifiuti (differenziata al 64%, ma discariche abusive nelle periferie) e la raffica di inaugurazioni *last minute* di Ioppolo (il Ccr e i lavori alla villa comunale e negli impianti sportivi) gli argomenti di chiacchiera al bar dello sport della politica locale. Ma nulla che infiammi una campagna elettorale intorpidita dalle restrizioni anti-Covid, ma soprattutto da una disillusione diffusa. Né, purtroppo, questa grigia tornata elettorale d'autunno sarà un "Appello ai liberi e forti" di una storica capitale della Bella Politica in Sicilia.

Twitter: @MarioBarresi

Gli outsider: Gravina come emulo di "Scateno" non più ago della bilancia e Aliotta-"Zia Peppina" star sui social e voce dei quartieri. Ma i due non incidono sulle liste corazzate dei favoriti

I NUMERI

4 ASPIRANTI SINDACI

16 liste a sostegno
378 candidati in Consiglio
24 seggi in Consiglio
34.645 elettori

Così nel 2016

Primo turno
38,19% Gino Ioppolo
(centrodestra e civiche)
28,51% Francesco Pignataro
(centrosinistra e civiche)
20,08% Fabio Roccuzzo
(civiche di centrosinistra)
10,57% Giulio Sinatra (M5S)
1,72% Pina Giannetto (civiche)
Ballottaggio
54,98% Gino Ioppolo
45,02% Francesco Pignataro



La Sicilia al voto



CALTAGIRONE
L'uscente Ioppolo non si ricandida e gli schieramenti (più per interesse che per passione) si ricompattano. Fra scontri sui conti e questioni morali

I CANDIDATI



Sergio Gruttadauria, 57 anni, FI, architetto ed ex vicesindaco



Fabio Roccuzzo, 51 anni, dem ex consigliere provinciale



Roberto Gravina, 48 anni, consigliere comunale uscente



Giusy Aliotta, 55 anni, ex del M5S, "Zia Peppina" star social



Peso: 1-3%, 4-73%

**IMPASSE ALL'ARS****Maggioranza
ancora assente
fumata nera
a Sala d'Ercole**

PALERMO. È ancora fumata nera a Sala d'Ercole. Con il governo praticamente assente e un'Aula semi-vuota, soprattutto per la non presenza dei deputati di maggioranza, la vice presidente dell'Ars, Angela Foti, è stata costretta a rinviare a martedì della prossima settimana la discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno. «Non c'è disponibilità da parte del governo a venire in Aula», ha sottolineato Foti prima di chiudere la seduta. L'Assemblea tornerà a riunirsi alle 16 del 12 ottobre.

«Per l'ennesima volta la seduta d'Aula è stata rinviata non solo per mancanza del numero legale, ma

anche per assenza del governo visto che nessuno dei 12 componenti della giunta era presente. Un'assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei siciliani, già umiliati dagli errori del governo costati centinaia di milioni di euro che erano destinati all'agricoltura e che non arriveranno a causa dei macroscopici errori di progettazione dell'assessorato», ha commentato il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo. «Ancora nessuna soluzione per gli Asu - aggiunge - che da oltre 20 anni attendono una risposta chiara per la stabilizzazione, né per centinaia di famiglie di ragazzi disabili costretti a

non frequentare la scuola per mancanza dei servizi di assistenza igienico personale».



Peso: 7%

**LA REGIONE ACCELERA | CASSAZIONE****Ato idrici, avanti tutta
corsa contro il tempo
per la struttura unica**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

Ato idrici, avanti tutta corsa contro il tempo per la struttura unica

**Ais. L'assessore Daniela Baglieri punta ad una trattativa ampia
per portare la legge a casa entro i tempi risicati di fine legislatura**

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'Ambito territoriale idrico unico che prevede anche la nascita dell'Ais (Autorità Idrica Siciliana) è una riforma che può camminare. Anche con una certa velocità. Daniela Baglieri, assessore regionale ad Acqua e rifiuti si tiene stretta in una mano l'arma della prudenza, mentre dell'altra è pronta a lanciare il contropiede di una trattativa ampia che coinvolga un fronte parlamentare in grado di portare a casa la legge, nei tempi ormai risicati di fine legislatura. I due contenuti sono posti alle estremità di un pendolo attraverso cui oscilla la possibilità di riordino del settore dopo la riforma fatta dal Pd nel 2016 e impugnata, tanto per cambiare, da Roma. La legge potrebbe sviluppare più punti di convergenza intorno a sé di quanto non sia stato possibile fare sul ddl di riforma dei rifiuti e magari superare quest'ultimo sul filo di lana delle approvazioni di Sala d'Ercole.

La presidente della commissione Ambiente Giusi Savarino, ha avviato il ciclo di audizioni. Ieri è stato il turno dei presidenti delle Ati. In generale la legge è stata salutata favorevolmente dagli interlocutori, rimane qualche perplessità sulla tariffa unica mentre tra i criteri chiamati a supporto per la definizione della stessa, ci potrebbe essere quello del costo standard.

Tra le finalità della struttura di ge-

stione unica Baglieri intende infatti porre rimedio alla discrasia tra le reti di proprietà regionale per ciò che riguarda la manutenzione e servizi gestiti dai territori. «Per non interrompere la gestione del servizio idrico integrato», si legge nella relazione che accompagna la norma, il ddl prevede nove sub-ambiti gestionali (che corrispondono agli attuali ambiti provinciali), denominati Ambiti Distrettuali, sub-ambiti gestionali che corrispondono agli attuali ambiti territoriali. Ciò anche per non andare contro i tempi imposti dalla pianificazione finanziaria comunitaria e nazionale, da completare e rispettare nell'agenda della varie scadenze e degli step che si succedono.

Nel lungo periodo il problema da risolvere è quello dell'agibilità organizzativa che potrà essere garantita dalla nuova legge di settore, ma a breve, considerano da Viale Campania, bisognerà anche trovare una soluzione dopo che il Cga a luglio, respingendo il ricorso della Regione e di Siciliacqua, ha ribadito che la tariffa del servizio da sottoporre all'approvazione dell'Arera può essere predisposta solo dai singoli ambiti. La Regione non potrà al momento farlo, al netto di possibili emendamenti volanti che non si possono escludere nel cammino legislativo. Al gestore unico potrebbe essere affiancata una piattaforma informatica di controllo. Previsti un Piano d'Ambito regionale e Piani d'Am-

bito distrettuali per la ricognizione delle infrastrutture e il programma degli interventi. Tra le figure dell'Ais, previste dalla riforma spiccano quella del direttore generale, capo del personale nominato dall'Assemblea, composta dai presidenti delle Ati, Assemblee territoriali idriche, dai rappresentanti dei 9 sub-ambiti e dal rappresentante dell'ente d'intesa con il presidente della Regione.

In campo anche rispetto alla complessa novella del PNNR, c'è l'argomento dell'accesso ai finanziamenti. Servono le carte in regola entro il 30 giugno per accedere al 30% delle risorse rimaste disponibili. Il timer per disporre di una platea più ampia di risorse infatti è scaduto a settembre e occorre avere tutti i Piani approvati da parte delle strutture attuali di gestione. Così non è stato.

Secondo lo schema del governo siciliano la parcellizzazione Ati, al netto della maggiore (meno frequente) o minore (più diffusa) capacità d'impatto degli Ato idrici, occorre intanto evitare il rischio infrazione europea che può fare da sfondo come sciagurata sintesi, nell'ipotesi peggiore attuale, alla somma delle singole incongruenze.



Peso: 1-1%, 6-35%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 06/10/21

Edizione del: 06/10/21

Estratto da pag.: 1,6

Foglio: 2/2



Peso: 1-1%, 6-35%



L'INIZIATIVA DI UNICREDIT E SACE

Nasce il "Bond Food Mezzogiorno" per dare sostegno al comparto agroalimentare

Prende il via il 'Bond Food Mezzogiorno', il primo programma di emissione di minibond lanciato da UniCredit e SACE per finanziare i piani di sviluppo di medio-lungo termine legati alla crescita sostenibile e internazionale delle imprese del Sud appartenenti al settore agroalimentare.

A inaugurare l'iniziativa sono otto imprese del Mezzogiorno che hanno emesso minibond a tasso variabile e di durata pari a 7 anni, sottoscritti da UniCredit: Caffè Moak, Cantine Ermes, Gustibus Alimentari e Pastificio Di Martino le quali hanno beneficiato della garanzia SACE, a cui si aggiungono Caseificio Palazzo e Gruppo Leone (Mangimi Leone, Almeda e Leone Group). In tutto le risorse complessive raccolte sono state pari a oltre 27 milioni di euro.

Per quanto riguarda il miglioramento degli impatti ambientali e sociali, alle società emittenti che hanno scelto Nativa, Regenerative Design Company e prima Società Benefit e B Corp in Europa, in qualità di Sustainability Advisor per l'identificazione, l'implementazione e la misura-

zione degli obiettivi ESG, viene riconosciuta una premialità nella forma di una riduzione del tasso cedolare al raggiungimento degli obiettivi fissati al momento dell'emissione del minibond. UniCredit, in linea con il paradigma ESG, prevede tre categorie di obiettivi in tema di miglioramento della sostenibilità del business: tutela dell'ambiente, miglioramento degli aspetti sociali della collettività e conduzione etica dell'impresa.

"Con il programma Bond Food Mezzogiorno - ha spiegato Andrea Casini, Responsabile Imprese di UniCredit Italia - in quanto banca leader in Italia nel favorire l'accesso delle PMI al mercato dei capitali ci poniamo un obiettivo ambizioso: mettere a disposizione delle aziende del settore Agroalimentare del Mezzogiorno, eccellenza del Made in Italy, un'offerta distintiva che associa la consulenza specialistica per la definizione e l'implementazione delle strategie di sostenibilità a uno strumento finanziario evoluto come il minibond, con la possibilità anche di beneficiare della garanzia SACE. Con Bond Food Mezzogiorno abbiamo

realizzato un'operazione di sistema per mobilitare nuovo credito, incentivare forme alternative di finanziamento degli investimenti e promuovere l'internazionalizzazione e la cultura della sostenibilità".

"La sostenibilità - sottolinea la Chief MID Market Officer di SACE, Simonetta Aciri - è ormai un driver irrinunciabile per la crescita delle aziende italiane e per la loro competitività nel mondo. E SACE, in questo ambito, è in prima linea non solo nel sostegno all'export e all'internazionalizzazione dei propri clienti ma anche come leva per gli investimenti del PNRR. Attraverso questa partnership con UniCredit, infatti, rafforziamo il nostro impegno per le eccellenze del Mezzogiorno che operano in un settore così rappresentativo del Made in Italy come l'agroalimentare, rivolgendoci alle PMI e delle Mid Cap, che sono il cuore del nostro tessuto imprenditoriale".



Peso: 18%



L'assessore: «Chi ha sbagliato dovrà assumersi le responsabilità» Ma intanto dalla linea dura si passa adesso al tentativo di mediazione

Resa dei conti da 400 milioni

Indagine interna alla Regione per individuare gli errori, causa dello stop romano ai fondi Ue per l'agricoltura. E la richiesta di dimissioni del ministro, diventa richiesta di incontro **Pipitone Pag. 9**

Pipitone Pag. 9



Infrastrutture vecchie o da completare. I fondi Ue, per adesso perduti, erano destinati a irrigare le coltivazioni

Scilla tenterà di salvare i 31 progetti bocciati per realizzare reti idriche e invasi

Fondi Ue persi, è caccia ai responsabili

Parte alla Regione una verifica interna per individuare le cause di un flop da 422 milioni di euro. L'assessore all'Agricoltura chiede un incontro con il ministro Patuanelli

Giacinto Pipitone
PALERMO

L'assessore all'Agricoltura ha chiesto un incontro al ministro Patuanelli. È iniziata la manovra politica per cercare di salvare almeno alcuni dei 31 progetti che la Regione aveva presentato

per intercettare i contributi del Recovery Fund.

Il ministro per l'Agricoltura non ha ancora fissato un incontro e tuttavia nel frattempo la Regione farà scattare oggi una verifica interna per indivi-

duare le responsabilità di un flop che vale 422 milioni di mancate entrate: a tanto ammontano i progetti che puntavano a potenziare reti idriche e invasi destinati alle campagne.



Peso: 1-28%, 9-43%

I rilievi del ministero

La Regione aveva partecipato a un bando, il primo che assegna fondi del cosiddetto Pnrr, e si è vista respingere tutti i progetti. I grillini da giorni attaccano mostrando documenti romani che rivelano gli errori fatti dai consorzi di bonifica, chiamati dall'assessorato alla redazione dei progetti. Luigi Sunseri, deputato 5 Stelle all'Ars, ha rivelato l'esistenza di alcune note che il ministero aveva inviato all'assessore Toni Scilla qualche settimana prima della bocciatura: «C'è un progetto - spiega il deputato - la cui certificazione è stata fatta da un tecnico che non aveva i requisiti. E che nella stessa data risulta aver certificato altri due progetti in zone distanti fra loro. In altri progetti mancano le relazioni specialistiche di geologia, geotecnica e idraulica. Errori gravissimi. Le responsabilità non sono più soltanto politiche e amministrative ma potrebbero assumere profili penali».

L'indagine interna alla Regione

Scilla contesta questa ricostruzione: «La cosa rilevante è che i nostri progetti erano esecutivi e dunque avevano il requisito principale. Su tutto il resto stiamo avviando le verifiche. Se ci sono stati errori, qualcuno dovrà assumersi le proprie responsabilità». Scilla ha convocato per stamani in assessorato i vertici dei consorzi di bonifica a cui chiederà una relazione: «Dobbiamo capire cosa è successo prima di trarre conclusioni. Solo dopo questa

verifica andrò all'Ars a riferire e da Patuanelli per cercare una soluzione».

Il cambio di strategia di Scilla

La richiesta di incontro al ministro segna anche un cambio di strategia: a caldo sia Scilla che Musumeci avevano accusato il ministro di aver agito per fini politici, essendo grillino e originario del Nord. Ora la Regione prova a cercare una via d'uscita politica, prima ancora che amministrativa, per salvare il salvabile ed evitare che nulla arrivi dei fondi europei agli agricoltori siciliani. Scilla però anticipa un tema che sottoporà al ministro se l'incontro verrà confermato: «A parte il requisito della esecutività, i progetti dovevano rispettare altri 23 parametri che erano molto ardui per la situazione in cui versa la Sicilia. È chiaro che se metti paletti troppo alti le regioni più in difficoltà non riescono a concorrere. E così i fondi non finiscono dove c'è più bisogno». È una via sulla quale punta anche Totò Cuffaro, che spinge Musumeci: «I criteri del bando discriminano le regioni del Sud. Il presidente deve con grande forza e tempestività utilizzare le ragioni che ha la Sicilia e farle valere sul piano della politica nazionale».

Altri progetti a rischio

Sunseri ha rilanciato il timore che altri progetti presentati dalla Regione per fondi diversi da quelli del Pnrr possano essere bocciati ora che sono stati accesi i riflettori sulla Sicilia: «Tra le carte spunta il nome di un progettista

incaricato e fornitore di servizi di telecontrollo in molti consorzi di bonifica siciliani, nominato di recente verificatore per un altro importante progetto, del valore di circa 18 milioni, sulla cui richiesta il ministero avrebbe già manifestato perplessità».

Uffici privi di esperti

Da Roma i grillini rilanciano anche un altro problema che sarebbe alla base degli errori riscontrati sui progetti della Sicilia: la carenza di esperti negli uffici pubblici. Per la deputata Roberta Alaimo «nel Piano Sud 2030 era stato previsto un rafforzamento del personale per le Regioni e i Comuni del sud, fortemente voluto dall'allora ministro Fabiana Dadone e dal ministro Provenzano, di ben 10.000 unità con competenze tecniche. La riforma Brunetta invece ha vanificato i risultati dei precedenti progetti di potenziamento della macchina amministrativa. Il primo concorso dei 2.800 tecnici per il sud si è rivelato un fallimento, con pochissimi assunti a causa dei requisiti richiesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le accuse dei grillini «Uffici privi di esperti alla base dei gravi errori commessi nella stesura delle istanze»



Il flop. Non finanziati i progetti della Regione sulle reti idriche



Assessore. Toni Scilla



M5S. Roberta Alaimo



Peso: 1-28%, 9-43%



Covid in Sicilia

Ricoveri giù:
da lunedì
ritorna il bianco

D'Orazio Pag. 12



I «numeri» forniti dalla Cabina di regia nazionale fanno ben sperare per il cambio di colore

Covid, diminuiscono i ricoverati nei reparti di terapia intensiva

Aumenta invece il bilancio quotidiano delle infezioni

Andrea D'Orazio

Non è ancora ufficiale, ma i dati registrati ieri nei reparti ospedalieri dell'Isola dedicati ai malati Covid non lasciano più spazio a dubbi: a partire dall'11 ottobre la Sicilia si riunirà al resto d'Italia, tornando in zona bianca dopo oltre cinque settimane in giallo fisso. A dirlo è la fotografia dei parametri del rischio epidemiologico scattata, come ogni martedì, dalla Cabina di regia nazionale in vista del monitoraggio del venerdì. In particolare, il tasso di saturazione dei posti letto disponibili nelle terapie intensive, calato al 5,5% e al di sotto della soglia critica del giallo (10%) per il quattordicesimo giorno consecutivo: un'asticella che, per durata e altezza, determina tecnicamente il cambio di colore - per sancire il passaggio manca spero l'ordinanza ministeriale, prevista per venerdì - mentre grazie a una costante discesa dei ricoveri pure il tasso di saturazione nei reparti ordinari (ieri al 10,9%) viaggia ormai stabilmente sotto il primo livello d'allerta (15%). A risalire, invece, è bilancio quotidiano delle infe-

zioni, secondo in scala nazionale. Nelle ultime 24 ore, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 321 contagi, con un incremento di 138 casi rispetto a lunedì scorso e a fronte di 16368 tamponi processati (4630 in più) per un tasso di positività in rialzo dall'1,6 al 2%, tre volte più grande della percentuale rilevata in Veneto, prima regione per nuovi positivi (363) ma con oltre 52mila test effettuati. Nel bollettino si registrano inoltre 560 guarigioni e, con una contrazione di 249 unità, 13368 attuali contagiati di cui 409 (27 in meno) in degenza nei reparti ordinari e 49 (uno in meno) nelle terapie intensive, dove risulta un ingresso, mentresì contano altri dieci decessi, tutti avvenuti, precisa la Regione, prima del 3 ottobre per un totale di 6862 da inizio emergenza. Su questo fronte, vanno segnalati i risultati del rapporto sull'andamento della mortalità giornaliera nelle città italiane aggiornato al 21 settembre 2021 dal ministero della Salute, con dati che, sottolinea Girolamo D'Anneò, responsabile dell'Ufficio statistica del Comune di

Palermo che ha elaborato il focus per il capoluogo siciliano, «confermano il drammatico incremento della mortalità totale nella nostra città». In particolare, nei primi 15 giorni di settembre i decessi rilevati a Palermo sono stati 290, contro una media degli ultimi cinque anni pari a 225, ossia il 29% in più, mentre dal 30 dicembre 2020 allo scorso 21 settembre, il capoluogo ha contato 5326 morti, con un incremento di 696 unità (+15,0%) rispetto alla media degli ultimi 5 anni. Tornando al bilancio quotidiano dei contagi, questa la distribuzione dei nuovi casi tra le province: Catania 115, Siracusa 44, Palermo 42, Trapani 41, Agrigento 35, Messina 25, Enna 12, Ragusa quattro, Caltanissetta tre. Sul fronte vaccini, intanto, anche l'Asp di Ragusa inizia il monitoraggio



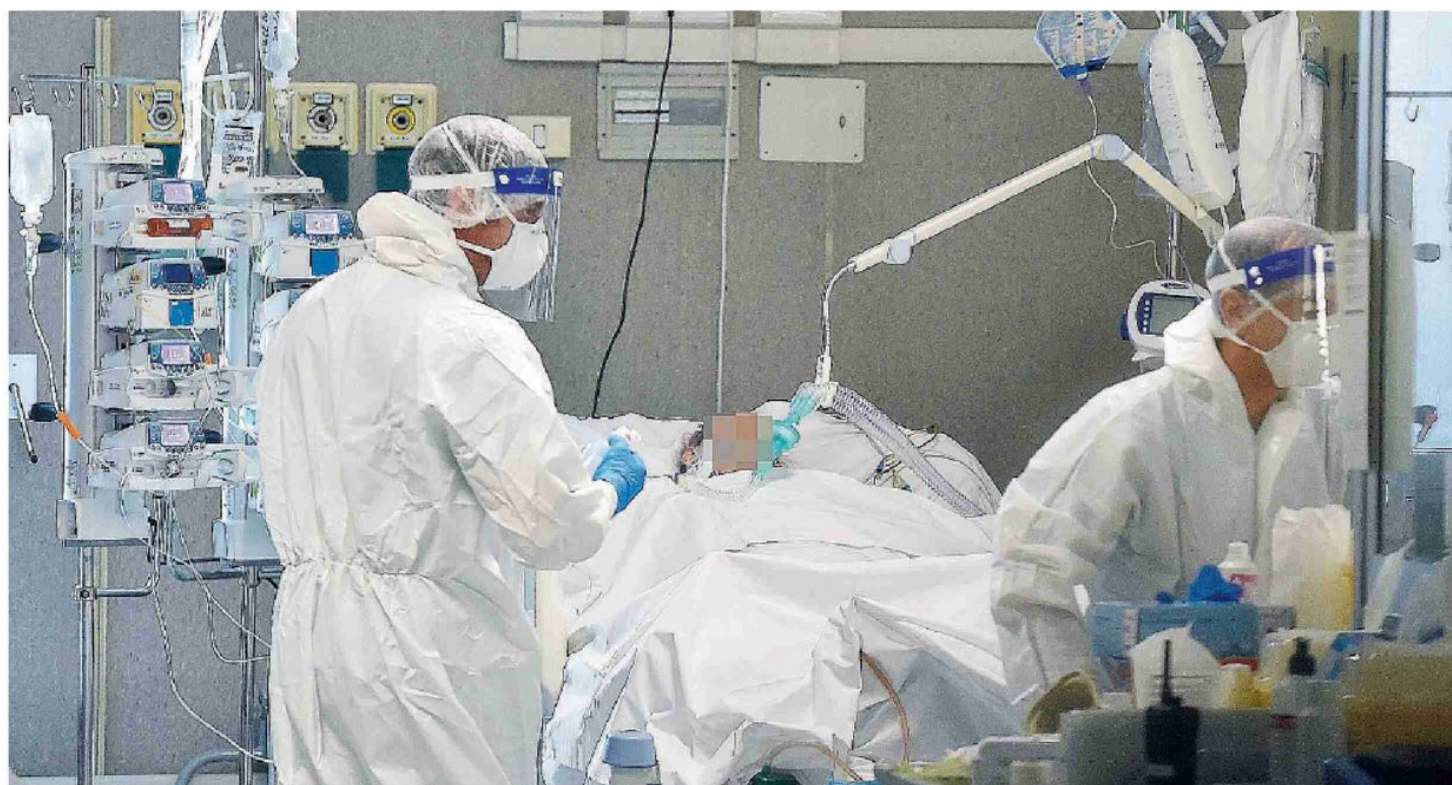
Peso: 1-2%, 12-39%

sanitario nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, con i tamponi salivari da effettuare sugli alunni della fascia di età 12-19 anni, coinvolgendo, in questa prima tranche, 325 scolari. Dal Trapanese, e precisamente da Marsala, arriva invece notizia di due studentesse dell'Alberghiero aggredite sul bus con il quale stavano andando a scuola da un uomo che, dopo averle rimproverate perché non mantenevano il distanziamento, avrebbe colpito una delle due al volto con un ceffone ferendola al labbro. Le ragazze, spaventate, avrebbero chiesto aiuto all'autista, che non si sarebbe però fermato. Dal Comune fanno

sapere che verranno visionate le immagini delle videocamere interne al mezzo di trasporto e che sarà chiesta una relazione al conducente. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO



Terapie intensive. Il tasso di saturazione dei posti letto è calato al 5,5% al di sotto della soglia critica del giallo



Peso: 1-2%, 12-39%

L'intervista

Gaetano Armao

**“Incaprettati:
serve personale
o perdiamo
i fondi Pnrr”**

di **Gioacchino Amato**

● a pagina 2

L'intervista

Armao “Roma ci aiuti servono bravi burocrati o perdiamo il Recovery”

di **Gioacchino Amato**

«L'immagine è spiacevole ma è questa: siamo come “incaprettati” dalla mancanza di funzionari e burocrati di alto livello. Più cerchiamo di muoverci, di liberarci dagli adempimenti, più finiamo strangolati». Usa un termine forte Gaetano Armao, vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, dopo la bocciatura da parte del ministero dell'Agricoltura di 31 progetti siciliani che ambivano ai fondi del Recovery Plan.

I progetti erano scritti male?

«No, su questo singolo caso il problema è stato il ministero che si è mosso al di fuori dei normali iter che riguardano il Piano di ripresa e resilienza. Non c'è stato alcun passaggio dalla Cabina di regia e dalla Conferenza delle Regioni, e questo non rispetta quanto previsto proprio dal Pnrr. Diciamo che quello di Patuanelli è stato un bando figlio di una gestione autonoma del suo ministero. Ciò non toglie che noi abbiamo enormi problemi».

Fra tanta burocrazia avete finito i

burocrati?

«La Regione sta subendo un vero e proprio “stress burocratico”. Negli anni scorsi si è spinto all'inverosimile verso prepensionamenti e fuoriuscite di personale, soprattutto di funzionari e dirigenti di alto livello e di grande esperienza. In più abbiamo dovuto accettare a gennaio il blocco del turnover voluto dal governo nazionale e adesso dobbiamo fare i conti con una desertificazione di personale».

Che soluzioni ci sono?

«Ne ho parlato con il ministro Renato Brunetta, gli ho detto chiaramente che siamo col cappio al collo e rischiamo di non farcela a gestire l'onda d'urto del Pnrr, ma anche lui è vincolato a quell'accordo. Quello che stiamo cercando di ottenere è di spingere per dirottare nei nostri uffici una fetta di burocrati statali, anche quelli che si stanno assumendo con i concorsi nazionali ai quali, fra l'altro, stanno partecipando tanti giovani siciliani. Secondo me è l'unica strada praticabile perché, se iniziamo a pensare a nuovi concorsi da far

partire, perderemo almeno due anni e sarà troppo tardi per il Pnrr».

Quanti nuovi funzionari servirebbero?

«Fra 300 e 500, e tra questi devono esserci figure professionali nuove, ad esempio per affrontare la transizione digitale. Sono temi complessi da gestire in modo rapido».

Intanto il Nord, con la benedizione del ministero dello Sviluppo economico guidato da Giorgetti, ci fa concorrenza. Gli investimenti di St Microelectronics e Intel rischiano di spostarsi da Catania a Piemonte e Lombardia.

«C'è un problema politico ma prima ancora di progettazione. Dobbiamo cominciare a progettare e a condurre la nostra battaglia con gli altri territori sul fronte della competitività: a Torino o in Lombardia non c'è la Zona economica speciale, che in Sicilia



Peso: 1-2%, 2-61%

consente benefici senza precedenti. Bisogna attrarre investimenti e realizzare infrastrutture. Poi, certo, la politica ha un ruolo nel difendere gli investimenti destinati al Sud».

Ma alle due Zes mancano ancora le "teste": i due commissari non sono stati ancora nominati.

«Lo saranno presto, ma intanto le agevolazioni sono già attive».

Riusciremo a reggere la concorrenza non solo del Nord ma anche del resto del Sud?

«Intanto bisogna ottenere dal governo centrale un maggiore coinvolgimento delle Regioni sulle decisioni relative al Pnrr. Nella commissione Affari europei della

conferenza delle Regioni ho ricevuto il mandato di chiedere un maggiore coordinamento fra istituzioni, perché fino a oggi nella gestione del Pnrr ci sono alcune zone d'ombra. Poi bisogna fare di tutto per utilizzare tutte le risorse. Abbiamo davanti a noi tre o quattro anni di enorme crescita grazie a questa irripetibile iniezione di risorse pubbliche. Se non si allarga la base produttiva, qui rischiamo una crescita "pompata" che non porterà nuovo lavoro né sviluppo. Bisogna ricostruire un tessuto economico indebolito. Servono infrastrutture, alta formazione, nuove tecnologie. E abbiamo poco tempo».

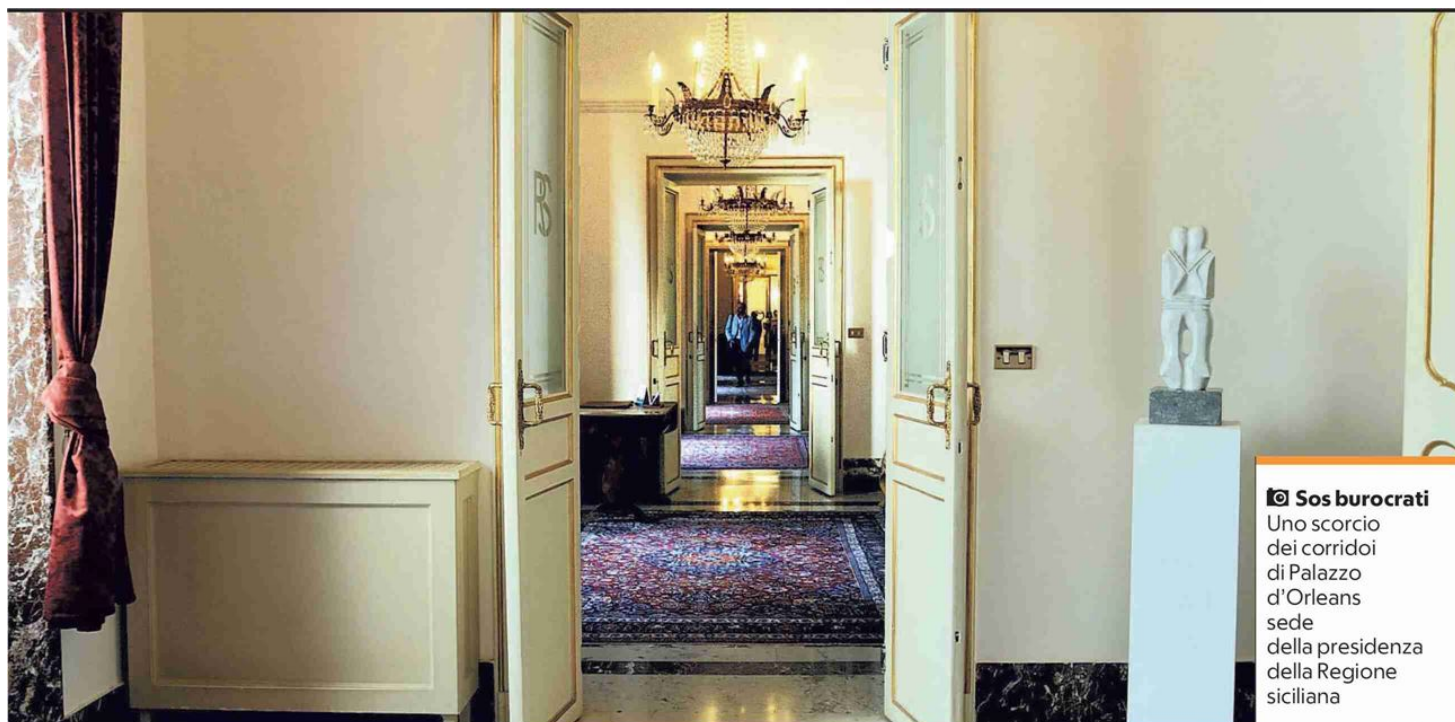
— “ —
*Siamo incaprettati
mancano dirigenti
di alto livello. Ne
vorremmo 300-500:
l'ho detto a Brunetta*

— ” —

L'assessore regionale
all'Economia commenta
il no ai progetti siciliani
E chiede di utilizzare
un gruppo di funzionari
statali neo-assunti



▲ Assessore Gaetano Armao



📷 Sos burocrati

Uno scorcio dei corridoi di Palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione siciliana



Peso: 1-2%, 2-61%

Sicilia, cambia il trend del credito

Nel 2020 più fondi alle imprese, grazie alla spinta della Regione con 500 milioni, alle garanzie pubbliche (68mila pratiche approvate) e alle moratorie. Più depositi e meno sofferenze

PALERMO. L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha presentato ieri l'Osservatorio sul Credito in Sicilia riferito al primo trimestre 2021. «L'aggiornamento - evidenzia Armao - rileva alcuni significativi orientamenti in controtendenza con quelli precedentemente consolidatisi nel decennio precedente, con particolare riguardo all'erogazione del credito, all'andamento dei depositi, alle dinamiche dei crediti deteriorati. E ciò anche grazie alla spinta della Regione, che ha reso disponibili nel periodo 2021-22 circa 500 milioni di euro, in contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati, prevalentemente attraverso le proprie strutture finanziarie Irfis-Finsicilia e Irca».

A dicembre 2020 i depositi in Sicilia hanno evidenziato un valore superiore rispetto allo stesso periodo del 2019; gli impieghi, al lordo delle sofferenze, hanno mostrato, invece, un dato inferiore rispetto a dicembre 2019; le sofferenze risultano in diminuzione. Tale tendenza rimane in linea con la media nazionale per quanto riguarda i depositi, gli impieghi e le sofferenze, che anche nel dato nazio-

nale risultano diminuite.

La tendenza in espansione dei depositi, già in corso nel 2019 ed accentuata nel primo e nel secondo semestre 2020, riflette la contrazione dei consumi e le esigenze di accumulo di liquidità da parte delle imprese, innescate dal diffondersi della pandemia.

Nel territorio regionale è stata confermata, tuttavia, un'incidenza percentuale delle sofferenze sugli impieghi più elevata della media italiana, con un valore del 4,9% rispetto al 3% nazionale, con un aumento di 1,9 punti percentuali. Tale divario riguarda anche il rapporto sofferenze/impieghi relativo alle imprese: 7,9% contro quello medio nazionale del 5,1%, con un aumento di 2,8 punti.

La domanda di credito da parte delle imprese è aumentata. All'espansione dei finanziamenti hanno contribuito le misure straordinarie adottate dal governo, dalla Bce e dalle autorità di vigilanza. In particolare, gli schemi di garanzia pubblica, rafforzati dal governo a partire da marzo, hanno sostenuto soprattutto il credito a medio e a lungo termine.

Dall'entrata in vigore del decreto "Cura Italia" fino al 18 settembre, il

Fondo centrale di garanzia ha erogato oltre 68.000 operazioni di garanzia a imprese siciliane (circa 13 volte

quelle concesse nello stesso periodo del 2019), per un importo complessivo dei finanziamenti garantiti superiore a 3 miliardi (a fronte di poco più di 500 milioni nel corrispondente pe-

riodo del 2019). Il 36% degli importi e l'85% delle operazioni è riconducibile alle garanzie per prestiti fino a 25.000 euro, limite poi aumentato a 30.000. La dinamica dei prestiti alle imprese ha riflesso anche il ricorso alle moratorie, che hanno ridotto il flusso di rimborsi. A dicembre 2020 l'insieme delle banche aventi sede legale in Sicilia è risultato pari a 18, costituito da 15 Bcc, 1 società per azioni e 2 banche popolari, per un complessivo numero di 283 sportelli. Le altre banche presenti nella regione, ma aventi sede legale fuori dall'Isola, hanno operato nel complesso con 896 sportelli.

A dicembre 2020 ha, pertanto, operato in ambito regionale un complessivo numero di 1.179 sportelli bancari.



Più finanziamenti in Sicilia



Peso: 25%

Il caso

Quei trentamila giovani tornati al Sud per lavorare da casa

di Tullio Filippone

a pagina 11

IL DOSSIER

La carica dei trentamila under 40 che tornano a lavorare in Sicilia

Si chiama "South Working"
e ha rivitalizzato centri come
Castelbuono e Petralia Sottana
ma anche Palermo e Catania
"Una scelta di qualità della vita"

di Tullio Filippone

Designer e bancari tornati nei borghi siciliani, comunicatori digitali che da Milano e Roma scelgono il centro storico di Palermo perché «è a misura d'uomo». Per capire cos'è il South Working – neologismo che definisce i lavoratori da remoto che scelgono di vivere al Sud o ci tornano – basta un numero: 30mila persone, per lo più under 40. Tanti nell'ultimo anno, secondo uno studio di Facile.it sono tornati nell'Isola, perché possono lavorare a distanza, lontani da caos e dai costi delle grandi città del Nord. Come se un capoluogo come Enna fosse tornato in blocco in Sicilia, dove i borghi, spopolati dall'emigrazione, mettono su spazi che diventano stazioni di lavoro.

designer e bancari tornati nei borghi siciliani, comunicatori digitali che da Milano e Roma scelgono il centro storico di Palermo perché «è a misura d'uomo». Per capire cos'è il South Working – neologismo che definisce i lavoratori da remoto che scelgono di vivere al Sud o ci tornano – basta un numero: 30mila persone, per lo più under 40. Tanti nell'ultimo anno, secondo uno studio di Facile.it sono tornati nell'Isola, perché possono lavorare a distanza, lontani da caos e dai costi delle grandi città del Nord. Come se un capoluogo come Enna fosse tornato in blocco in Sicilia, dove i borghi, spopolati dall'emigrazione, mettono su spazi che diventano stazioni di lavoro.

"Torno a lavorare in Sicilia"

«Grazie al lavoro da remoto vivo a Catania da luglio del 2020 ed è stata una scelta di qualità della vita, perché a Milano abitavo al pian terreno in un quartiere periferico con poche possibilità di andare a vivere da sola». Riassume così la sua scelta Vincenza Giglione, 31 anni, che a 19 aveva lasciato Camporeale, nel Palermitano, e poi ha girovagato tra Cambridge, Londra e Milano e che oggi lavora per un'azienda specializzata nella formazione per il settore bancario. Piero Macaluso, 27enne ingegnere gestionale di Petralia Sottana, è riuscito a tornare sulle Madonie da cui lavora come analista funzionale: «Ho passato il primo lockdown a Roma in un appartamento che dividevo con altre quattro persone – dice Macaluso, che adesso lavora a Milano – poter tornare a casa mi ha fatto superare lo stress e i costi della grande città». Il suo ufficio è un coworking con undici postazioni che il Comune ha messo a disposizione grazie a un protocollo siglato con l'Ente parco Madonie e con "South Working – Lavorare dal Sud". Perché il neologismo riconosciuto anche dalla Treccani è stato coniato dall'omonima associazione fondata dalla ricercatrice palermitana Elena Militello, che da un anno

studia il fenomeno e ha creato una rete di servizi per i "south workers", con presidi sparsi in Sicilia e al Sud e protocolli d'intesa con i comuni.

Modello Castelbuono

Può diventare una risorsa il South Working se in un comune di ottomila abitanti rientrano un centinaio di giovani tra i 25 e i 40 anni. È il caso di Castelbuono, il modello più avanzato, che attorno a loro ha costruito un sistema. «Sono tornato in Sicilia e mi divido tra Palermo e Castelbuono, dopo aver vissuto a Bologna e prima in Spagna, Messico e Stati Uniti – racconta Mario Mirabile, 27 anni, vicepresidente di South Working, che lavora come analista e consulente. Il suo "ufficio" è diviso tra le 26 postazioni del chiostro di San Francesco, il Castello trecentesco dei Ventimiglia e Casa Speciale. «A Castelbuono abbiamo ideato



Peso: 1-2%, 11-93%

una card che offre facilitazioni e servizi – dice ancora Mirabile – ci sono 160 tesserati e 100 persone che hanno usufruito degli spazi: il grosso sono madoniti di ritorno e molti hanno progetti di lungo periodo, tra cui sposarsi e comprare casa, ma un 10 per cento viene dall'estero». Gongola il sindaco Mario Cicero: «Se tornano cento dei nostri giovani con posti prestigiosi in colossi bancari, Enel o Tim e anche in una municipalizzata milanese, il territorio non può che guadagnare, perché si riaprono appartamenti rimasti vuoti e guadagna l'indotto».

Il modello è stato già esportato altrove: a Sambuca di Sicilia, scelta dalla startup pisana "HeadQuarter Village" come sede "diffusa", Contessa Entellina, Sant'Angelo Muxaro, Isnello, con un progetto con l'Osservatorio astronomico. E ancora a Santo Stefano di Camastra, Camma-

rata e Palazzolo Acreide. Un presidio tra i più attivi è Licata, dove è tornata Flavia Amoruso, 30 anni. «Stavo a Bologna e lavoravo come consulente legale, ma poi sono tornata a casa dopo 11 anni e adesso lavoro con South Working», racconta. Come lei ci sono trentina di coetanei che frequentano il coworking Make Hub. Uno di loro è Giovanni Mulè, 25 anni, architetto che ha studiato a Londra e adesso collabora con un ente governativo di Malta: «Ho già fatto un lunga quarantena con vista mare lavorando a distanza – dice Mulè – adesso mi tro-

vo a Malta, ma a fine ottobre potrò lavorare dalla Sicilia come progettista e consulente di comunicazione digitale».

Emigrazione al contrario

Ma il South Working attrae in Sicilia anche chi non c'è nato e cresciuto. È il caso di Marta Bison, 26enne torinese e Giulia Proietti Timperi, 28enne romana. Entrambe a settembre hanno festeggiato un anno a Palermo, dove lavorano a distanza per due compagnie di marketing digitale: «Ci siamo trasferite insieme dopo lo stress del primo lockdown e abbiamo deciso di restare perché oltre alle specialità della casa, dal clima al mare, siamo state attratte dai ritmi più lenti e costi più abbordabili di due città come Milano e Roma».

“Abbiamo ideato una card che offre facilitazioni e servizi. Ci sono 160 tesserati e 100 persone che hanno usufruito degli spazi” dice Mario Mirabile

“Grazie al lavoro da remoto vivo a Catania. A Milano abitavo al pianterreno in un quartiere periferico” racconta Vincenza Giglione



Mario Mirabile 27 anni vicepresidente di South Working è analista e consulente

Vincenza Giglione, 31 anni, che ha lasciato Camporeale e ha girovagato tra Cambridge, Londra e Milano



Il coworking di Petralia. Sopra, lo spazio di Castelbuono



Peso: 1-2%, 11-93%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

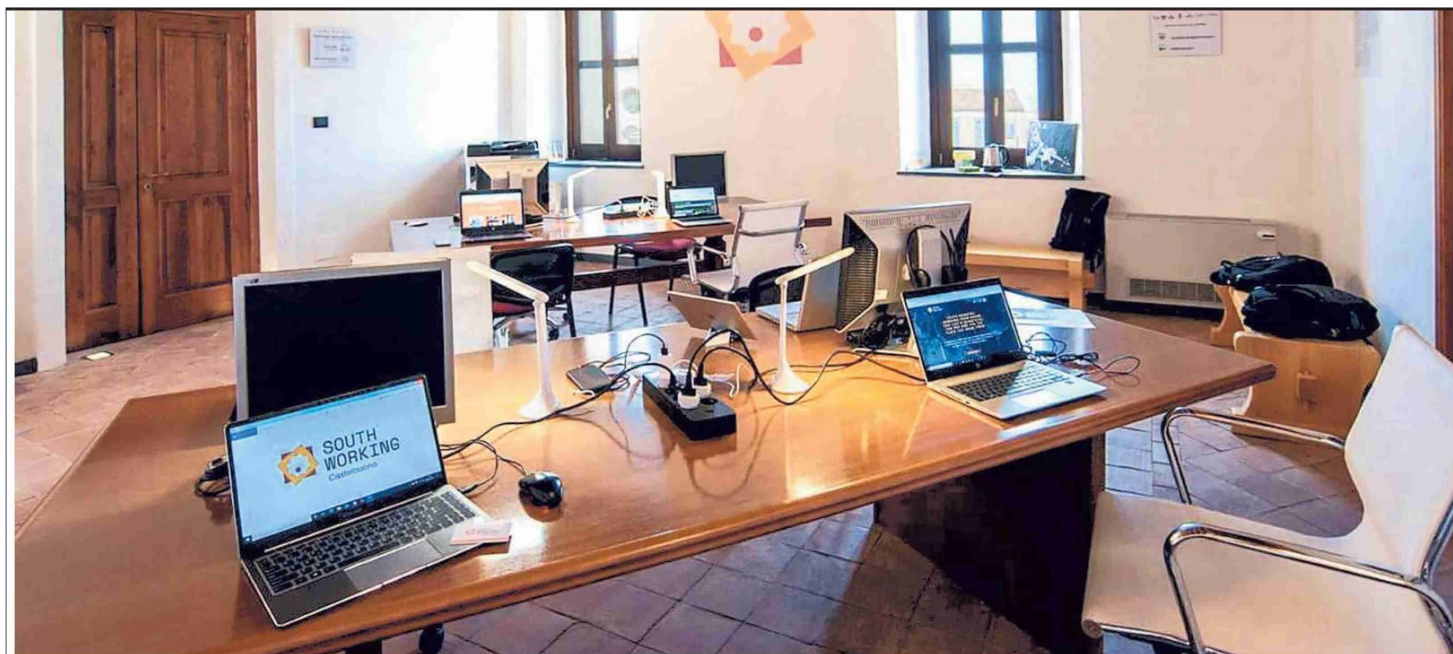
PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 06/10/21

Edizione del: 06/10/21

Estratto da pag.: 1, 11

Foglio: 3/3



Peso: 1-2%, 11-93%

I "nastrini" col reddito di cittadinanza "Dateci un'occupazione, vogliamo lavorare"

Protesta davanti al Comune dei beneficiari del sussidio. Ora sono disposti a spazzare i marciapiedi e pulire parchi e giardini "Non vogliamo campare alle spalle dello Stato". L'assessore Sergio Marino: "Porteremo avanti dei progetti pur di impiegarli"

di Irene Carmina

Da uno o due anni percepiscono il reddito di cittadinanza, ma del lavoro neanche l'ombra. Nessuna chiamata dai centri per l'impiego, nessun appuntamento dai navigators. Da quando hanno ottenuto il sussidio, lo Stato sembra essersi dimenticato di loro. Trovare un'occupazione è questione di fortuna: ce l'ha fatta solo l'un per cento del quasi mezzo milione di siciliani percettori del sussidio statale, 212.544 solo a Palermo. E c'è chi non ci sta: vuole lavorare.

Disposti a spazzare i marciapiedi e a pulire parchi e giardini, protestano davanti al Comune sfidando il maltempo. Una sola richiesta: «Dateci un'occupazione». Che garantisca un salario minimo e una vita dignitosa, per lasciare il reddito di cittadinanza nel cassetto. Megafoni, fischietti e uno striscione rosso "Disoccupazione e precariato, creare un lavoro nei parchi della città": sono le armi della protesta pacifica che si è tenuta ieri mattina a piazza Pretoria. A organizzarla i "Nastrini", movimento che riunisce ex cantieristi di servizio, percettori del reddito di cittadinanza e disoccupati. Sotto la pioggia battente, chiedono alle istituzioni di aprire un tavolo tecnico per discutere di progetti occupazionali. Creare l'Ente Parco Favorita e avviare un piano per riqualificare le aree verdi. È una delle richieste dei Nastrini, un modo per dare lustro a Palermo e creare posti di lavoro.

Nella schiera degli irriducibili armati di ombrelli e fischietti c'è Nadia Lo Iacono. Giovannissima, ha alle spalle un lavoro come cameriera, come promoter, in un Cas, in un call center. Poi, il Covid e il licenziamento. Ha solo 29 anni e vede davanti a sé un futuro nero. «Vivo con cinquecento euro al mese di reddito di cittadinanza, a stento pago l'affitto», racconta. Nadia vorrebbe lavorare, crearsi una famiglia, «ma avere un figlio in questa situazione di indigenza è un lusso che non mi posso permettere», ammette. Sì, perché il sussidio le ha permesso di sopravvivere, «vivere con dignità è, però, un'altra cosa. Il reddito di cittadinanza è uno straordinario aiuto, ma ha un senso solo se finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro», dice.

Il mondo del lavoro, questo sconosciuto. Ottenuto il sussidio, funziona così: un mese di tempo per sottoscrivere il patto di servizio. Vengono analizzate capacità e competenze. Poi, l'attesa. Il telefono che non squilla. E significa solo una cosa: «Nadia, per te non c'è lavoro».

Non c'è neanche per Cesare, Emanuele e Salvatore. Cesare Nicastro ha 58 anni, «troppo giovane per la pensione e troppo vecchio per un lavoro», racconta. Sperava in un corso di formazione almeno, ma non è arrivato neppure quello. «Mi sono illuso. Un lavoro non c'era prima che prendessi il sussidio, poteva comparire come per magia dopo aver firmato il patto di servizio?» No, è fin troppo facile la risposta. E infatti Cesare è fermo da due anni. E dopo i 37

mesi di reddito, sparisce anche questo aiuto. Non sempre bastano i corsi professionali. Emanuele Sordi, dopo il liceo classico, è diventato sviluppatore web. «Forse a Milano avrei potuto farcela, a Palermo no – racconta – E allora ho fatto il facchino, lavorando a nero per pochi euro al mese. Il sussidio mi ha salvato da un lavoro sottopagato e senza tutele, ma lavorare è un diritto e non voglio rinunciarci».

Gli fa eco Gaetano Cosenza, 39 anni, metalmeccanico ed ex cantierista addetto alla pulizia della Palazzina Cinese: «Potrei spazzare le strade, dare una mano a ripulire la città. Non voglio campare alle spalle dello Stato». Il portavoce dei Nastrini Maurizio Bongiovanni incassa l'impegno dell'amministrazione: «Stiamo valutando l'opportunità di portare avanti questi progetti per favorire l'occupazione. Sono in corso tutte le verifiche», afferma l'assessore al bilancio Sergio Marino. Intanto, Nadia, Cesare, Emanuele, Salvatore e altri 500mila aspettano. Non chiamateli fannulloni, molti di loro vogliono solo rimboccarsi le maniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

La protesta dei "Nastrini", movimento che riunisce ex cantieristi di servizio, percettori del reddito di cittadinanza e disoccupati



Peso: 56%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 06/10/21

Edizione del: 06/10/21

Estratto da pag.: 7

Foglio: 2/2



La fotografia



Peso: 56%



Su Catania 40 minuti di "inferno"

Maltempo. Ieri temporale con raffiche fino a 130 kmh: danni ingenti e feriti al porto



Tetti

**scoperchiati
pali e alberi
abbattuti. Oggi
piogge residue
ma scuole chiuse
per verifiche**

VITTORIO ROMANO

Nei quaranta minuti circa in cui ieri pomeriggio, a cavallo tra le 15,45 e le 16,30, un "inferno" di acqua e vento ha devastato Catania e diversi comuni della provincia, «non ci sono stati né un tornado né una tromba d'aria - ha spiegato Valerio Leonforte, meteorologo di MeteoSicilia - ma un violento temporale accompagnato dai cosiddetti "venti di groppo", che soffiavano a circa 120/130 kmh, fenomeno che in inglese si chiama *downburst*. I primi infatti tendono a fare danni ancora più rilevanti in zone però molto circoscritte, mentre quest'ultimo provoca danni estesi, com'è successo in questo caso a Catania e provincia ma anche in altre parti dell'Isola».

Tetti scoperchiati (anche dell'asilo nido di via Carlo Forlanini), alberi e pali dell'illuminazione pubblica abbattuti, strade interrotte - come alcuni tratti della circonvallazione e l'Asse dei Servizi (foto grande) - auto in panne, cornicioni pericolanti, verande volate via anche da piani alti. Così come la copertura del PalaCannizzaro (seconda foto), in territorio di Aci Castello, completamente saltata. Ma a Catania e provincia sono state diverse le strutture sportive danneggiate: in città campi sportivi privati, per esempio quello della società La Meridiana. Abbattuto anche un enorme traliccio dell'alta tensione in via Amenano, al confine tra San Giovanni Galermo e Misterbianco (come si evince dalla foto nella nostra copertina).

Nel corso del pomeriggio sono stati allertati il 118, i vigili del fuoco e la protezione civile comunale e regionale per gli interventi di soccorso. Quelli espletati alle 17,30 circa dai vigili del fuoco erano 66. Alle 19 ce n'erano 95 in attesa. Per poterli sod-

disfare tutti è stato trattenuto il personale in servizio, compreso il Nucleo sommozzatori di Catania, ed è arrivata anche una squadra di rinforzo dal Comando provinciale di Messina.

Sulla pagina Fb del Comune etneo era raccomandato ai cittadini «di prestare la massima attenzione e di non uscire di casa se non per motivi d'urgenza». La Prefettura ha aperto nel pomeriggio un tavolo di coordinamento degli interventi di soccorso, mentre in aeroporto quattro voli in arrivo a Catania sono stati dirottati a Palermo e a Bari.

Sei volontari della Misericordia di Ognina, che stavano svolgendo attività di assistenza all'interno dell'infermeria nell'ambito del torneo internazionale "ECA Canoe Polo European Championship Catania 2021", al porto, sono rimasti lievemente feriti dal crollo della struttura, che è stata abbattuta dal forte vento. I volontari sono stati condotti al pronto soccorso del Cannizzaro con leggere contusioni. Su un volontario si sospetta frattura all'omero, su un altro una lesione al ginocchio. «Auspico una pronta guarigione dei volontari rimasti feriti» ha detto il presidente del Comitato organizzativo, Alfredo Distefano.

Danni anche per Acoset a sistemi operativi, sito, totem multimediali e linee telefoniche. Per questo motivo gli appuntamenti previsti oggi in sede sono cancellati e verranno riprogrammati direttamente dall'azienda, con comunicazione telefonica agli utenti interessati.

Per Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl di Catania, «in attesa che vengano quantificati i danni causati dal nubifragio, è opportuno che il presidente Musumeci attivi con urgenza tutti i provvedimenti utili a mitigare le conseguenze a carico di

tante imprese e lavoratori. La Cisl di Catania e le sue federazioni sono disponibili a fare la propria parte per attivare eventuali ammortizzatori sociali per i lavoratori dipendenti e le aziende che avessero momentaneamente difficoltà a proseguire nelle loro attività».

In proposito interviene anche Salvo Politino, presidente di Assoesercenti: «Ciò che è successo è di una gravità assoluta, per questo motivo auspichiamo l'intervento immediato di Regione e Comune affinché chiedano lo stato di calamità naturale e predispongano contributi a fondo perduto per quelle attività che sono state particolarmente e duramente colpite dal maltempo. Tuttavia si sta facendo la conta dei danni. Sarebbe grave se non si dovesse intervenire nell'immediato con lo stanziamento di aiuti concreti rivolti a chi, in un paio d'ore, ha perso migliaia di euro in attrezzature e merce».

Sul fronte meteorologico, oggi a Catania «le precipitazioni saranno localizzate e a tratti intense - riprende Leonforte - ma non si ripeteranno fenomeni estremi». Da domani «è previsto un calo delle temperature, soprattutto di notte, con minime di 15 e massime di 23 circa. Il tempo sarà abbastanza buono fino a venerdì, mentre il fine settimana è a rischio maltempo».

Intanto il sindaco ha deciso, d'intesa col prefetto, che oggi le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse «per consentire verifiche agli edifici». Chiusi anche il cimitero e i parchi.



Peso: 46%



CISL E ASSOESERCENTI



«Regione e Comune
quantifichino i danni e
aiutino adeguatamente
imprese e lavoratori»



Peso: 46%

**LE MISURE IN ARRIVO****REDDITI**

Taglio Irpef,
si comincia con
il cuneo fiscale
Poi via alla
revisione
delle aliquote

**Nella legge delega****Imposte sui redditi****Meno Irpef sui ceti medi
e spinta all'occupazione**

Duplice obiettivo per la riforma dell'Irpef: una riduzione generalizzata delle aliquote effettive, in particolare per incentivare l'occupazione giovanile e femminile, e una revisione per tagliare i salti delle aliquote marginali. Sotto esame finisce quindi prima di tutto l'aliquote del 38%, che chiede ai 7 milioni di italiani con redditi compresi fra 28mila e 55mila euro 11 punti in più rispetto al 27% che caratterizza lo scaglione precedente. Sempre in fatto di imposta sui redditi, la legge delega mette ufficialmente in agenda il riordino delle tax expenditures, che

potrebbe rappresentare un passaggio cruciale per aumentare le risorse a disposizione dei tagli di aliquote. L'esame sugli sconti dovrà tener conto delle loro finalità e della loro «efficienza» sul funzionamento complessivo dell'imposta. Anche i regimi di tassazione del risparmio andranno armonizzati per combattere l'elusione.



Peso: 1-2%, 2-5%

**CATASTO**

Nuovi valori
patrimoniali
sulla casa
e caccia
agli immobili
non dichiarati



Casa, nuovi valori patrimoniali ma è solo statistica (per ora)

Tasse sul mattone

Lotta strutturale alle case
«fantasma» con incentivi
ai Comuni che le scovano

La riforma del Catasto c'è. E poggia sui due pilastri anticipati nelle scorse settimane da questo giornale: una lotta strutturale alle case «fantasma» e l'introduzione di nuovi «valori patrimoniali» e di «rendite attualizzate» per avere parametri il più possibile vicini ai «valori normali espressi dal mercato». Questi nuovi criteri, spiega il testo della delega, si aggiungeranno alle rendite attuali ma senza sostituirle, perché le informazioni prodotte dalla nuova mappatura non saranno «utilizzate per la determinazione della base imponibile dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali».

Prende forma così l'«operazione trasparenza» evocata la scorsa settimana dal premier Mario Draghi, in base alla quale «nessuno pagherà di più e nessuno pagherà di meno». La scelta di specificare che le nuove rendite non cambieranno i meccanismi di calcolo delle imposte, Imu in testa, rappresenta una «clausola di pace sociale», o almeno nelle intenzioni di «pace

politica», che serve a oliare l'avvio della riforma.

Perché l'operazione è lunga, e prevede una conclusione nel 2026: ma a quel punto, se i nuovi calcoli riusciranno ad andare in porto, sarà complicato spiegare ai proprietari delle case oggi più maltrattate dal fisco che in base ai parametri legati al mercato dovrebbero pagare meno, ma che le loro imposte rimangono quelle vecchie, più alte. Chi si scoprirà penalizzato dalle rendite attuali, ovviamente, comincerà a invocare l'applicazione dei nuovi valori.

Ma il problema, appunto, è di là da venire, in un calendario lungo. E la storia recente dei tanti tentativi di riforma del Catasto bloccati sul nascere dall'opposizione interna alle diverse maggioranze dimostra che l'importante è iniziare. L'obiettivo, dettagliato dall'articolo 7 della legge delega approvata ieri dal consiglio dei ministri, non si limita all'attribuzione a ogni unità immobiliare dei nuovi valori patrimoniali e delle rendite attualizzate.

Il meccanismo prevede anche un sistema di aggiornamento periodico, per evitare che in futuro anche il nuovo Catasto riproduca i problemi di disconnessione dalla realtà che viziano quello attuale, stando sempre attenti che a nessuno sia assegnato un valore fiscale superiore a quello riconosciuto dal mercato. Uno «sconto» sarà previsto per gli immobili di valore storico-artistico, per tener conto «dei particolari e più gravosi oneri di manutenzione e conservazione» oltre che dei tanti vincoli su destinazione d'uso e restauri.

L'altro fronte, si diceva, è quello della lotta strutturale a case e terreni



Peso: 1-2%, 2-19%



fantasma o abusivi. Una battaglia, questa, che sarà affidata a un'alleanza fra agenzia delle Entrate e Comuni, a cui saranno attribuiti nuovi strumenti per «accelerare l'individuazione e, eventualmente, il corretto classamento» dei beni immobili che oggi sfuggono in tutto o in parte al Catasto. Non solo: per superare una certa pigrizia mostrata in passato dagli enti locali anche quando le norme avrebbero già consentito di intervenire, la delega prospetta anche «incentivi» per i sindaci che si impegnano nella lotta al nero immobiliare. Incentivi facilitati dal fatto che una fetta

importante delle imposte sul mattone finisce ai bilanci comunali.

—M.Mo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ADEGUAMENTO

I principi della delega

La legge delega prevede che a partire dal 2026 dovranno essere integrate le informazioni in catasto in base ai seguenti principi:

- attribuzione, a ogni unità immobiliare, del relativo valore patrimoniale e della rendita in base al valore di mercato
- meccanismi di adeguamento periodico dei valori patrimoniali e delle rendite
- previsione di adeguate riduzioni del valore patrimoniale per gli immobili di valore storico-artistico
- previsione che le informazioni rilevate secondo i principi sopra indicati non vengano utilizzati per la determinazione della base imponibile dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali.



Peso:1-2%,2-19%



VALORE AGGIUNTO

L'Iva cambia
faccia
con aliquote
e imponibili
Ma servirà
l'ok della Ue



Catasto, Iva e taglio Irpef Riforma del fisco al via

Cdm. Il governo approva la legge delega (senza la Lega): 18 mesi per ridurre il cuneo fiscale, semplificare l'Ires, archiviare l'Irap e sostituire le addizionali con sovraimposte. Possibili fondi da tax expenditures e Iva

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il cuore strategico della legge delega sulla riforma fiscale approvata ieri dal consiglio dei ministri è l'intervento sull'Irpef e sul cuneo fiscale, cinque punti più alto della media europea come ricordato dal ministro dell'Economia Daniele Franco. L'occhio del ciclone politico che ha agitato la maggioranza fino all'uscita della Lega dalla riunione di governo è invece la revisione del Catasto, anche se accompagnata dalla clausola che esclude un impatto sulla tassazione (si veda l'articolo sotto). Ma nei dieci articoli della delega, sotto la veste snella di un testo di nove pagine in tutto, c'è l'ambizione di ripensare alla radice il sistema delle tasse italiane. Per ricostruirlo su un impianto chiaramente duale, che aggrega da un lato i redditi da lavoro e dall'altro quelli prodotti dall'impiego del capitale, in una bipartizione che toglierebbe spazio alle tante tasse piatte e cedolari oggi in vigore ma potrebbe aprire le porte al ritorno dell'Iri, l'imposta sul reddito

dell'imprenditore. E investirebbe con una nuova tassazione proporzionale uniforme i trattamenti ora differenziati su rendite e patrimoni. Operazione titanica, da chiudere sul piano normativo nei 18 mesi di vita residua di una legislatura che a febbraio sarà al giro di boa dell'elezione del nuovo Capo dello Stato. E da portare avanti con una caccia serrata alle risorse da aggiungere ai due miliardi sul 2022 e al miliardo sul 2023 oggi ufficialmente disponibili nel fondo per la riforma. La stessa delega suggerisce due strade: il riordino delle tax expenditures e quello dell'Iva, che potrebbero finanziare altri decreti attuativi in un meccanismo dei vasi comunicanti previsto dal testo approvato ieri.

Ma per l'avvio del taglio al cuneo fiscale i tempi potrebbero essere più stretti grazie ai nuovi spazi di bilancio della manovra. Sul punto, che domina l'agenda della riforma, gli obiettivi fissati dalla delega sono due «riduzioni graduali»: quella delle aliquote medie effettive dell'Irpef, prima di tutto per favorire l'occupazione giovanile e femminile con forme di incentivo per i «secondi percettori di

reddito», e quella concentrata sulle «variazioni eccessive» delle aliquote marginali. La formulazione rimanda al taglio della terza aliquota, quella del 38% (11 punti in più rispetto allo scaglione precedente) che colpisce i 7 milioni di titolari di redditi fra i 28mila e i 55mila euro lordi all'anno. Ma il tema delle «variazioni eccessive» potrebbe spingere anche a un ripensamento della Flat Tax degli autonomi, che a chi supera i 65mila euro impone con il suo addio aliquote marginali a quattro cifre.

La «progressività» è del resto uno dei quattro principi cardine fissati dall'articolo 1 della delega insieme a funzione pro-crescita delle misure,



Peso: 1-2%, 2-32%



semplificazione e lotta all'evasione.

All'esigenza di spingere la crescita in modo strutturale risponde nelle intenzioni del governo anche l'insieme **Revisione del catasto in due mosse.**

La delega prevede da un lato strumenti innovativi di mappatura degli immobili e dall'altro l'introduzione dal 2026 di nuovi valori patrimoniali e rendite attualizzate che non sostituiranno però quelle attuali

di interventi pensati per il fisco delle imprese. Due su tutti: il «graduale superamento» dell'Irap, su cui però la delega non si spinge in ++evitando anche di citare la possibile fusione con l'Ires ma sottolineando la garanzia sul finanziamento del «fabbisogno sanitario»; e la «revisione» dell'Ires, per semplificarne il funzionamento anche rafforzando il processo di avvicinamento dei valori civilistici e fiscali. La revisione si dovrà occupare poi delle regole sugli ammortamenti, di quelle

sulle variazioni del conto economico che incidono sul piano fiscale, e di un riordino che punti ad armonizzare i diversi sistemi di tassazione per evitare che il fisco incida in modo distortivo sulle scelte delle imprese.

Nella lista dei compiti che saranno affidati al governo dopo il via libera parlamentare alla delega entra anche la riforma delle imposte indirette. Sul l'Iva, il testo varato ieri si limita a evocare una «razionalizzazione» che potrebbe però ridurre il numero delle aliquote e variare la distribuzione dei panni anche per contrastare le operazioni elusive messe in atto per gonfiare le detrazioni. In gioco entrano anche le accise, in particolare quelle sui prodotti energetici messi oggi sotto stress dall'aumento dei prezzi, per armonizzarle al Green New Deal.

Nel nuovo fisco abbozzato dalla delega non ci sarebbe più spazio per le addizionali locali all'Irpef, sostituite

con sovrainposte per semplificarne la gestione e per evitare i disallineamenti fra le basi imponibili nazionali e territoriali. Un'altra novità per il fisco locale arriverebbe dall'addio alla quota dell'Imu che oggi le imprese versano allo Stato. Con il ridisegno, l'intera Imu tornerebbe ai Comuni.

Sempre nel nome della semplificazione la riforma punta a cancellare un lungo elenco di microtasse, da quella sulla laurea ai canoni sull'acqua, e a riunire in codici unici le migliaia di norme tributarie che il continuo lavoro fiscale di questi anni ha sparso in almeno 800 leggi diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DIRETTRICI

Alla base dell'operazione i principi di progressività, semplificazione, lotta all'evasione e stimolo alla crescita

OCCUPAZIONE

Taglio alle imposte sui redditi per incentivare l'occupazione giovanile e femminile e limare i salti di aliquota

38%

LA TERZA ALIQUOTA

La delega rimanda al taglio della terza aliquota, quella del 38% (11 punti in più rispetto allo scaglione precedente) che colpisce i 7 milioni di titolari di redditi fra i 28mila e i 55mila euro lordi all'anno



Peso: 1-2%, 2-32%



IMPRESE

L'addio all'Irap
sarà graduale
Apre
il cantiere
per semplificare
l'Ires



Attività produttive

Irap da superare ma senza colpire la sanità

Tra le tante indicazioni contenute nel documento sulla riforma fiscale approvato dalle Camere e recepite nella delega c'è il superamento dell'Irap. Sul punto, però, la delega approvata ieri non dice altro, e non si spinge a sposare l'ipotesi di una fusione dell'Ires nell'Irap, discussa dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Questa idea ridurrebbe di tre miliardi il carico fiscale complessivo, con l'addio all'Irap oggi versata dai soggetti che non rientrano nel campo di applicazione dell'Ires. Per gli altri, il cambio sarebbe solo nominale e non modificherebbe il conto complessivo. I critici di

questo progetto sottolineano però l'aumento dell'aliquota nominale dell'Ires necessario per inglobare l'Irap, che rischierebbe di avere un effetto negativo sul piano dell'immagine internazionale del fisco italiano. Una clausola di garanzia assicura il finanziamento alla sanità.



Peso: 1-2%, 3-4%



Riforma per Irpef, Iva, Irap, catasto La Lega diserta, Draghi: spiegherà

Come cambia il fisco

Il Cdm approva la delega,
strappo del Carroccio
Letta: fatto gravissimo

Il premier: non vogliamo
aumentare il gettito
globale ma diminuirlo

Il governo ha approvato la legge delega che punta a riformare il sistema fiscale: 18 mesi per ridurre il cuneo fiscale, semplificare l'Ires, archiviare l'Irap, sostituire le addizionali con sovrainposte e riunire in codici unici le leggi tributarie. Assenti nel Cdm i ministri della Lega, critici per la revisione del Catasto (ma una clausola esclude impatti sulla tassazione). Draghi: Salvini ce lo spiegherà. — alle pagine 2-6

Draghi tira dritto sul Catasto «Nessuno pagherà di più»

Tensione con la Lega

Il premier sull'assenza
dei ministri leghisti al Cdm:
«Spiegherà Salvini»

Barbara Fiammeri

Mario Draghi, prima di ribadirlo in conferenza stampa, lo aveva già confermato in Cdm: le rendite restano invariate, nessuno pagherà di più o di meno con la «riformulazione del Catasto», che peraltro si attuerà in 5 anni. E più in generale la riforma fiscale non è destinata ad alimentare le entrate, «ad aumentare il gettito». Le rassicurazioni del premier (e del ministro dell'Economia Daniele Franco) però non sono bastate alla Lega, che dopo aver abbandonato polemicamente la Cabina di regia (presente Massimo Garavaglia al posto di Giancarlo Giorgetti) ha disertato anche il Consiglio

dei ministri. È la prima reazione post elettorale. Draghi lo sa bene e quando arriva davanti ai giornalisti prima di imbarcarsi per la Slovenia dove si tiene il Consiglio europeo, cerca di minimizzare: «Lo spiegherà Salvini».

Dopo aver salutato con orgoglio il premio Nobel per la Fisica a Giorgio Parisi, il presidente del Consiglio parla dei contenuti del provvedimento appena approvato senza fare alcun accenno alla mancata presenza dei tre ministri del Carroccio (oltre a Giorgetti e Garavaglia anche Erika Stefani). Ma quando partono le domande non si sottrae. «Ci sono evidentemente delle diversità di vedute», che però non interrompono

«l'azione di Governo». Che è poi quello che interessa al premier e per cui ha voluto riunire il Consiglio dei ministri, nonostante l'aria avvelenata dalle tossine post voto. «Non credo che il risultato delle elezioni abbia in



Peso: 1-9%, 3-26%

qualche modo indebolito il governo, però non so nemmeno se l'ha rafforzato», ha aggiunto, specificando che questa è una «maggioranza diversa», alla quale non si possono applicare le categorie del passato. Il mancato voto della Lega in Cdm è un fatto sì «serio», che non può però essere interpretato come l'apertura di una crisi e neppure diventare pretesto per quella che un tempo si sarebbe chiamata «verifica». In ogni caso - ci ha tenuto a sottolineare - la delega è stata oggetto di numerosi confronti nella fase preparatoria e la parola ora passa al Parlamento e poi il confronto proseguirà su ogni decreto delegato sui diversi aspetti. Non c'è infatti solo il Castasto ma tutti i principali temi fiscali: dalla rivisitazione delle aliquote Irpef per ridurre il cuneo fiscale (che potrebbe in parte essere anticipata nella legge di Bilancio) alla razionalizzazione delle aliquote iva.

Temi che immediatamente vengono cavalcati da Forza Italia. Il partito di Silvio Berlusconi si è smarcato dall'alleato e tanto Renato Brunetta che Mariastella Gelmini e Mara Carfagna rivendicano la soluzione adottata in Cdm, compresa quella sul Castasto. Brunetta del resto con il ministro Franco erano giorni che lavorava alla norma che mettesse al riparo i contribuenti. Che alla fine è arrivata: «Basta leggere il comma 2, lettera D dell'articolo 7», ha insistito Gelmini con riferimento alla disposizione secondo cui le «informazioni rilevate» non verranno usate «per la determinazione della base imponibile». Per Brunetta quella decisa ieri «è un'operazione trasparenza» con effetti a lungo termine anche sulla politica che in futuro sarà chiamata a dire chiaramente se vorrà mantenere la neutralità della riforma come «certo assicurerà il centrodestra». La scelta

di Salvini allarma invece il Pd che bol- la la mancata presenza dei ministri del Carroccio come uno «strappo grave e incomprensibile».

In Parlamento intanto ci si prepara già all'arrivo della Delega. Il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin (Iv), ha detto ieri che il testo approvato in Cdm «riprende pressoché integralmente il documento approvato a larghissima maggioranza dalle commissioni Finanze di Camera e Senato lo scorso 30 giugno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTA (PD)
La mancata presenza dei ministri del Carroccio in Cdm è uno strappo grave e incomprensibile
BRUNETTA (FI)
È un'operazione trasparenza con effetti anche a lungo termine anche sulla politica che dovrà decidere



Dopo il Cdm. Il premier Mario Draghi ieri in conferenza stampa



Peso:1-9%,3-26%



Irpef, subito il taglio al cuneo in manovra e poi la riduzione delle aliquote

Redditi da lavoro. Troppa disparità tra il prelievo in Italia e quello Ue. Obiettivo della riforma è un sistema duale con una tassazione progressiva dei redditi da lavoro e una proporzionale su quelli da capitale. Si punta a ridurre gli spazi di elusione sul risparmio

Giovanni Parente

Il messaggio del ministro dell'Economia, Daniele Franco, al termine del Consiglio dei ministri è stato molto chiaro su dove il Governo intenda intervenire. Punto numero uno: bisogna «ridurre il cuneo fiscale sul lavoro che in Italia è relativamente elevato, per un lavoratore di reddito medio è di 5 punti superiore a quello degli altri paesi europei e di 11 punti rispetto alla media dei paesi Ocse». Punto numero due: «Larga parte del cuneo è imputabile all'imposta sulle persone fisiche». Un doppio ordine di considerazioni che richiedono un doppio ordine di interventi. Di fatto, l'attuazione del capitolo sulla tassazione «personale» dei redditi contenuto nel Ddl di delega si pone in linea di continuità con l'intervento che l'Esecutivo sta già preparando all'interno della prossima manovra economica. Lì, stando anche alle dichiarazioni di diversi esponenti politici dei giorni scorsi, si sta studiando come ridurre il differenziale in termini di tassazione.

Naturalmente è tutt'altro che un discorso di teoria, perché la differenza (e tanta) la faranno le risorse

«Vedremo che margini ci sono», ha anticipato Franco ricordando che «già sono stanziati 2 miliardi per il 2022 che diventa un miliardo per gli anni successivi» e che «l'intervento in legge di bilancio sarà coerente con questa legge delega». Così come per la futura attuazione della delega diventa strategico il contributo di recupero del gettito da contrasto e prevenzione dell'evasione della tax compliance: «Negli ultimi anni ci sono stati progressi, 4 miliardi sono di recupero basi im-

ponibili già avvenuto, qui definiamo i criteri d'intervento e stabiliamo che uno dei punti fondamentali debba essere la lotta all'evasione».

Resta comunque l'impressione che, al di là delle polemiche sul Castero, la tassazione delle cosiddette persone fisiche sia il cuore pulsante del Ddl di delega. Non c'è solo l'Irpef, o meglio l'Irpef sarà rivista in una cornice più ampia che punta a un sistema duale, così come aveva ipotizzato il documento conclusivo delle commissioni Finanze di

Camera e Senato. In pratica, i redditi di capitale si tassano con un'aliquota proporzionale, mentre l'Irpef si applica ai redditi diversi da quelli di capitale e viene sottoposta a un processo di revisione e riduzione graduale.

Più nel dettaglio, l'obiettivo è introdurre («tendenzialmente in futuro» come ricordato dal ministro dell'Economia, Daniele Franco) una stessa aliquota proporzionale applicata ai redditi derivanti dall'impiego di capitale, anche nel mercato immobiliare, e dall'impiego di capitale nelle attività di impresa e lavoro autonomo condotte da soggetti diversi da quelli che pagano l'Ires. Questo potrebbe portare nella futura attuazione a una rinascita dell'Iri (imposta sul reddito dell'imprenditore), magari estendendola anche ai professionisti e rendendo indifferente dal punto di vista fiscale l'utilizzo di un'associazione professionale o di una società di capitali.

C'è, quindi, una «separazione» netta con la tassazione dei redditi da lavoro, dove continuerà a prevalere il principio di progressività. Qui l'obiettivo che si pone il Governo è duplice:

1 ridurre gradualmente le aliquote

medie effettive derivanti dall'applicazione dell'Irpef anche al fine di incentivare l'offerta di lavoro e la partecipazione al mercato del lavoro, con particolare riferimento ai giovani e ai secondi percettori di reddito, nonché l'attività imprenditoriale e l'emersione degli imponibili;

2 ridurre gradualmente le variazioni eccessive delle aliquote marginali effettive (cioè quelle derivanti dall'applicazione dell'Irpef, senza considerare i regimi sostitutivi né le detrazioni diverse da quelle per tipo di reddito).

Di fatto c'è l'idea di fondo che anche il sistema di tassazione possa diventare un driver per favorire l'occupazione e contribuire a semplificare il mercato del lavoro nel nostro Paese.

In questo contesto si inserisce anche il principio finalizzato alla revisione delle tax expenditures, «tenendo conto della loro finalità e dei loro effetti sull'equità e sull'efficienza dell'imposta» (si veda l'articolo a lato). Ma anche la promessa di un'armonizzazione dei regimi di tassazione del risparmio. Un principio che il Ddl delega declina, però, con un preciso obiettivo: contenere e ridurre in prospettiva futura gli spazi di possibile elusione d'imposta a riguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I margini sono legati alle risorse disponibili. Già disponibili due miliardi per il 2022 e uno per gli anni successivi

46%

IL CUNEO FISCALE SUL LAVORO

Per un lavoratore con reddito medio è di circa 5 punti sopra quello degli altri paesi europei e di 11 rispetto alla media Ocse, ha spiegato il ministro Franco



IL MINISTRO FRANCO

«La nostra pressione è relativamente elevata. Nel 2019, prima del Covid, era di due punti superiore alla media dei paesi dell'area dell'euro»



Peso: 30%



L'ANALISI

PROGETTO MOLTO AMPIO, TEMPI STRETTI E FONDI RIDOTTI

di Salvatore Padula

Il disegno di legge delega per la revisione del sistema fiscale non è ancora la riforma fiscale. Per la quale servirà molto tempo e altrettanto lavoro, come ha sottolineato il presidente del Consiglio, Mario Draghi. Il testo approvato dal Cdm è certamente ambizioso, coraggioso, vien da dire, e non solo perché il via

libera è giunto pur in assenza della Lega, che non ha partecipato alla riunione dell'Esecutivo. — *Continua a pag. 5*

L'analisi

PROGETTO AMPIO, TEMPI STRETTI E FONDI RIDOTTI

di Salvatore Padula

— *Continua da pagina 1*

Un progetto più ampio di quel che si poteva immaginare, il che è positivo. Una commissione di esperti lavorerà ai provvedimenti delegati. Si dovrà però capire quanto la politica sosterrà il progetto. E quanto il progetto sia destinato a diventare concreto, considerando anche la vaghezza (elemento "normale" in una legge delega, ma qui forse eccessiva) di molti principi che ispireranno il fisco del futuro. Altro aspetto critico, oltre alla tempistica (18 mesi per l'emanazione dei decreti delegati), è quello delle coperture. Sul 2022/23 c'è per ora una dote di 3 miliardi (2 + 1 destinati probabilmente alla riduzione del cuneo fiscale). Per il futuro le risorse andranno individuate nel bilancio, attingendo anche ai possibili risparmi che si potrebbero ottenere con la riforma stessa (tax expenditures? Iva?). Draghi ha però detto in modo chiaro che la finalità della riforma è di diminuire

il gettito complessivo e non di aumentarlo. Vedremo come. Di antielusione si parla poco, se non come obiettivo generale.

Non si tratta di una riforma complessiva del fisco, ma certamente — se tutti gli articoli del disegno di legge verranno attuati — diventerà tra le più complete degli ultimi anni. Quasi tutte le principali imposte del nostro sistema tributario saranno oggetto di revisione, con la finalità di stimolare la crescita e nel segno della riduzione del carico tributario, della semplificazione e della razionalizzazione.

L'Irpef, in primo luogo, che resterà ancorata al principio costituzionale della progressività e punterà alla riduzione delle aliquote medie e dei salti eccessivi delle aliquote marginali effettive (per esempio, a 28 mila euro si passa dal 27 al 38%). E si porterà dietro l'ennesimo tentativo di riordinare le spese fiscali, deduzioni e detrazioni.

L'Ires vedrà in prospettiva l'abbandono del doppio binario

tra bilancio civilistico e dichiarazioni fiscali. L'Irap sarà gradualmente superata sia per i soggetti Irpef sia per i soggetti Ires, ma il Ddl delega è davvero troppo avaro di dettagli: in questo modo, l'abolizione più che una linea da seguire sembra da catalogare tra i "buoni propositi". Molto importante (e complessa) è, inoltre, la revisione dell'Iva, con l'obiettivo di sfoltire il numero delle aliquote (4; 5; 10; 22%), anche per contrastare evasione ed elusione, ma che creerà enormi mal di pancia. Da sfoltire anche una serie di microtributi, probabilmente quelli già



Peso: 1-3%, 5-14%



individuati dalle commissioni parlamentari di Camera e Senato.

Il tema della tassazione immobiliare continuerà a far discutere e a dividere. Il Ddl punta a modernizzare i sistemi di mappatura degli immobili (anche con finalità di contrasto di evasione/elusione) e ad avviare la revisione del catasto fabbricati, seppure in una prospettiva di medio-lungo periodo (2026), per

affiancare alla rendita catastale altri due dati: il valore patrimoniale dell'immobile e una rendita ai valori normali (di mercato). Il tutto senza effetti sul livello del prelievo, come dice il testo e come ha più volte ribadito Draghi. Senza che ciò abbia tuttavia tranquillizzato una parte

della sua maggioranza. E, forse, neppure una parte dei contribuenti proprietari di case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,5-14%



Sulla Nadeff il Parlamento spinge il 110% e gli altri bonus

Oggi il voto

Anche la rottamazione
quater nella prima bozza
ma forze politiche divise

Marco Rogari

ROMA

La proroga fino al 2023 del superbonus del 110% da estendere a tutte le strutture ricettive. Il rafforzamento della dote finanziaria per il sistema sanitario nazionale. Il rapido varo della riforma degli ammortizzatori sociali. La razionalizzazione del sistema fiscale, da modellare su criteri di equità, magari non prima di aver prorogato i termini di notifica delle cartelle esattoriali legate al periodo della pandemia e aver aperto la strada alla rottamazione quater. Sono oltre una decina le priorità indicate dalla maggioranza nella bozza di risoluzione alla Nadeff che sarà messa al voto oggi dalle Camere. Voto che ieri la Conferenza dei capigruppo del Senato ha deciso di far slittare a questo pomeriggio. I partiti hanno lavorato per tutta la giornata di ieri, con la possibilità di un supplemento di istruttoria questa mattina, per trovare la quadratura del cerchio sul testo definitivo, che potrebbe contenere qualche inserimento dell'ultima ora e, magari, anche alcune esclusioni.

Sui temi cartelle e rottamazione, ad esempio, le forze politiche non

sono apparse allineate.

Una difficoltà di "sintesi" non certo nuova ma dovuta anche alla peculiarità della risoluzione parlamentare sulla Nota di aggiornamento al Def, che è l'ultimo strumento parlamentare a disposizione delle forze politiche per provare a esercitare una pressione sul governo in vista della composizione della legge di bilancio attesa a metà mese. Uno dei capitoli su cui la spinta della maggioranza appare più forte è quello del prolungamento del superbonus del 110%. Nella bozza di risoluzione, al centro della mediazione tra i partiti, si chiede al governo di valutare la possibilità di far rientrare nel raggio d'azione di questa misura tutte le tipologie di edifici, compresi quelli del settore alberghiero ed extra-alberghiero e turistico-ricettivo. Da capire se arriverà una richiesta esplicita per prolungare anche tutti i bonus edilizi (dalle agevolazioni per le ristrutturazioni a quelle per le facciate), come per altro indicato nel parere sulla Nadeff espresso ieri dalla commissione Industria di Palazzo Madama, anche per il forcing dei Cinque stelle.

Al centro della risoluzione di maggioranza ci saranno anche l'attuazione della riforma fiscale

e il concepimento di quella sugli ammortizzatori sociali. Il Pd punta anche sul tema delle risorse umane. Il governo dovrebbe poi essere impegnato a proseguire nell'azione di contrasto al cosiddetto "caro-energia". Potrebbe inoltre essere rimarcata la necessità di ridurre progressivamente i sussidi ambientalmente dannosi, così come quella di approvare celermente le norme sulla concorrenza e di ridurre i tempi di pagamento della Pa. Nella griglia abbozzata ieri viene segnalata anche l'importanza di innovare la pubblica amministrazione e non manca una voce "giustizia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al Senato nel parere
della commissione
Industria l'invito
a prolungare tutte
le agevolazioni edilizie**



Peso: 14%

Export alimentare raddoppiato in dieci anni

Agroalimentare

La sfida dei prezzi

Micaela Cappellini

Il made in Italy agroalimentare italiano vola all'estero. Non solo entro la fine di quest'anno dovrebbe sfondare il tanto atteso tetto dei 50 miliardi di euro di esportazioni, «ma se negli ultimi dieci anni i consumi interni sono calati del 10%, nello stesso periodo le esportazioni sono aumentate del 92%», ha detto Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare, intervenendo alla tavola rotonda dedicata al food & wine italiano durante la seconda giornata del Made in Italy Summit 2021.

Sulla corsa del cibo e del vino italiano all'estero, però, incombono alcuni ostacoli. Il primo è l'aumento esponenziale dei prezzi delle materie prime: «Noi siamo un paese di trasformatori, compriamo le materie prime dall'estero - ha ricordato Vacondio - io temo che questo aumento dei costi non sia una bolla, ma un fenomeno inflattivo strutturale». Il secondo è il rischio imitazioni: «Per quanto il nostro export cresca, c'è un Italian sounding che cresce più di noi - ha detto Luigi Scordamaglia, consigliere delegato della Fondazione Filiera Italia - negli Usa ogni cinque prodotti con la bandiera italiana, quattro sono finto made in Italy. Dobbiamo presidiare legalmente le nostre produzioni».

Per certi versi, lo sviluppo del turismo può rivelarsi un'utile arma di contrasto all'Italian sound-

ding: «Il vino dovrebbe raggiungere i 7 miliardi di export quest'anno - ha ricordato Stefano Ricagno, vicepresidente senior per il Consorzio per la tutela dell'Asti Spumante e del Moscato d'Asti Docg -. Un modo efficace per fare promozione è quello di puntare sul turismo enogastronomico, che è anche uno strumento per combattere l'Italian sounding poiché fa conoscere ai consumatori stranieri quale è il vero prodotto made in Italy».

Il 90% dell'export agroalimentare italiano, poi, è fatto solo dal 5% delle imprese del settore: «Siamo un Paese di aziende piccole e medie - ha ricordato Marco De Matteis, amministratore delegato della De Matteis Agroalimentare, che in Campania produce tra le altre cose la pasta a marchio Armando -. Per andare all'estero, abbiamo bisogno di un sistema Paese che difenda i nostri asset e combatta le mode alimentari nuove, che possono condizionare a lungo termine l'appeal del made in Italy alimentare». Contrastare trend come quelli della carne sintetica, ad esempio. Ma anche gli attacchi alla dieta mediterranea, accusata di non essere sostenibile: «La verità - ha detto Vacondio - è che dietro queste accuse si nasconde un tentativo di cambiare le regole per mettere i bastoni tra le ruote alla competitività dei prodotti italiani nel mondo».

Per il settore agroalimentare, quello della sostenibilità è un tema sensibile: «Diventa un'opportunità quando è competitiva - ha spiegato Scordamaglia - l'Italia infatti è seconda al mondo per robot utilizzati nel settore alimentare e stiamo diventando modello

globale anche per il precision farming. Quella che invece non va bene è la sostenibilità di tipo ideologico, che chiede di smettere di inquinare semplicemente smettendo di produrre».

Soprattutto, essere sostenibili ha un costo: «Chi non è d'accordo ad avere un mondo migliore? - ha aggiunto Vacondio -. Ma la sostenibilità è fatta di tre gambe: ambientale, economica e sociale. Sta in piedi solo se si garantiscono tutte e tre».

Semplificando, la via della sostenibilità può essere quella di «mangiare un po' meglio, un po' meno ma italiano», ha detto Scordamaglia.

Un pensiero condiviso anche da Melissa Forti, pasticciera, chef e imprenditrice italiana all'estero: «I consumatori cercano già di mangiare meno e spendere meglio, ma si tratta di una vera e propria questione culturale per la quale fare educazione. Ovunque sono andata nel mondo però, da Dubai alla Germania, quando si parla di Italia gli occhi si sgranano e le persone sorridono. Perché siamo sinonimi di lifestyle e qualità».

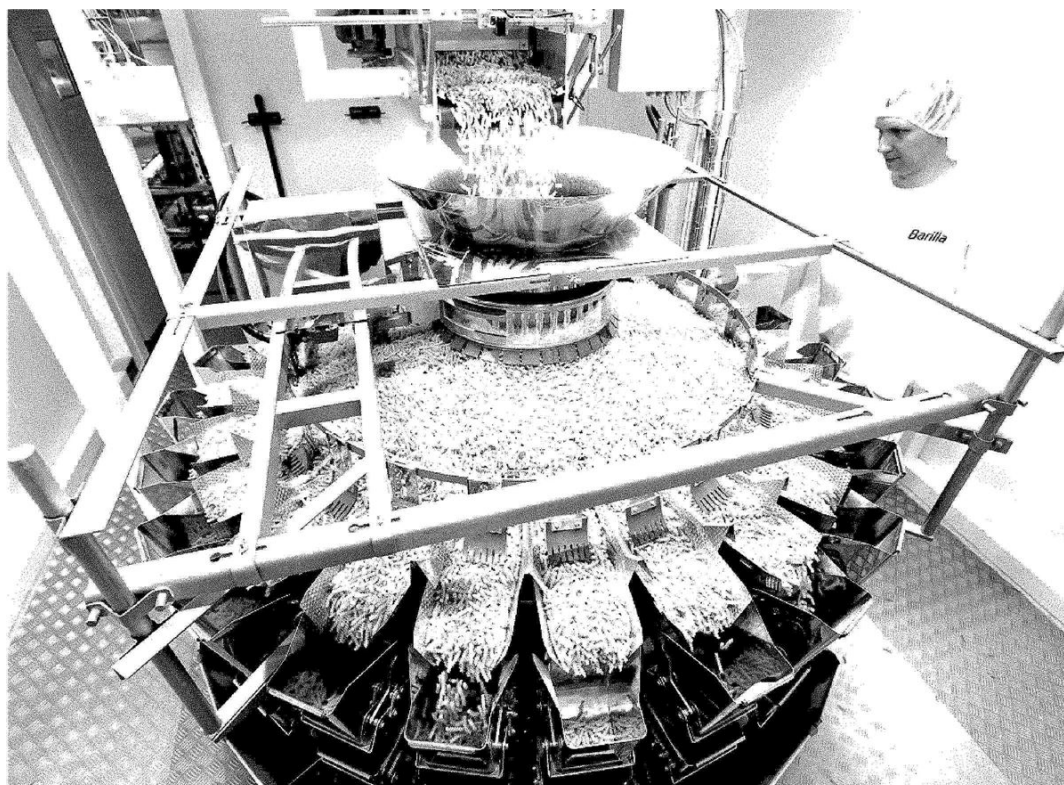
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%

**FEDERALIMENTARE****Ivano Vacondio**

L'export del made in Italy agroalimentare vola. Quest'anno dovrebbe sfondare i 50 miliardi di euro di esportazioni, completando una crescita di lungo periodo che ha sostenuto la filiera: «Se negli ultimi dieci anni i consumi interni sono calati del 10%, nello stesso periodo le esportazioni sono aumentate del 92%», ha detto Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare



Agroalimentare. Una delle filiere in prima fila nelle esportazioni all'estero dei prodotti nazionali: l'export del comparto toccherà entro il 2021 l'obiettivo dei 50 miliardi



Peso:43%



Manifattura, ripresa forte grazie al digitale

Industria

Transizione e rischi

Ilaria Vesentini

Soluzioni digitali e tecnologie sostenibili hanno accelerato ben oltre le aspettative la velocità di ripresa delle imprese manifatturiere italiane, riportando già la produzione ai livelli pre-Covid, e la pandemia è stata l'occasione per mettere a terra investimenti 4.0 e scoprire una competitività delle filiere addirittura superiore al passato. C'è un'ombra però sull'ottimismo emerso dai relatori della tavola rotonda su "Manufacturing: focus sui tre pilastri dell'innovazione digitale, economia circolare e sostenibilità", che ha chiuso la seconda giornata del Made in Italy summit 2021, ed è il rischio che «lo shortage e i rincari di materie prime e componentistica compromettano la nostra capacità di trasformare il boom di ordini in fatturato e quindi la fiammata ora in atto in una ripresa duratura; serve un intervento più coeso e forte da parte dell'Ue su questo tema», afferma Maurizio Marchesini, vicepresidente di **Confindustria** con delega alle Filie e alle Medie imprese. «Abbiamo ordini per sette mesi di lavoro,

con un incremento del 52% nel terzo trimestre, con un +163% nel mercato domestico, e un clima di euforia nella fiera di settore Emo che è tornata a Milano dopo sei anni ed è gremita di espositori e di visitatori esteri. Siamo però in difficoltà per aumenti dei costi che arrivano al 50% e per i rallentamenti lungo la filiera e non sappiamo quando riusciremo a consegnare le commesse», conferma Barbara Colombo, presidente dell'associazione di categoria Uciimu. E come Marchesini sottolinea il ruolo che gli investimenti messi in cascina in sistemi 4.0 siano stati l'acceleratore della ripartenza anche durante la pandemia, rivelatasi «un'occasione per mettere alla prova tecnologie che avevamo già in casa, ma non sfruttavamo, con i nostri tecnici che hanno collaudato da remoto anche gli impianti a San Pietroburgo per produrre il vaccino Sputnik», racconta il presidente del gruppo di macchine packaging Marchesini.

Un ulteriore boost arriverà ora da Simest, che debutterà il prossimo 28 ottobre con i nuovi strumenti di finanza agevolata sul Fondo 394 che metterà a disposizione delle Pmi tricolori una prima tranche di risorse del Pnrr da 1,2 miliardi di euro per spingere investimenti digitali, spiega Mauro Alfonso, Ad di Simest: fino a 300mila euro a impresa per la transi-

zione digitale ed ecologia; altrettanto per lo sviluppo di una piattaforma aziendale di e-commerce (200mila euro per l'accesso a un marketplace di terzi); fino a 150mila euro per la partecipazione a fiere ed eventi marketing anche virtuali. «Le imprese italiane hanno fatto bene i compiti a casa e utilizzato bene moratorie e finanziamenti durante la pandemia – rimarca Marco Mandelli, head of Corporate & investment banking di Bper – perché oggi hanno un basso profilo di rischio, abbondante liquidità e risorse proprie per affrontare nuovi investimenti, operazioni di M&A e passaggi generazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA



Maurizio Marchesini

Vicepresidente di Confindustria con delega alle filie e alle medie imprese ha sottolineato il ruolo che gli investimenti messi in cascina in sistemi 4.0 e nelle tecnologie siano stati l'acceleratore della ripartenza anche durante la pandemia, rivelatasi «un'occasione per mettere alla prova tecnologie che avevamo già in casa, ma non sfruttavamo»



Peso: 53%

I protagonisti



MAURO ALFONSO
Amministratore delegato Simest



FINANZIAMENTI AGEVOLATI
«Dal 28 ottobre riapriamo i nostri strumenti di finanza agevolata a favore delle Pmi, su tre linee: transizione digitale ed ecologica, commercio elettronico e partecipazione a eventi»



MARCO MANDELLI
Head Investment Banking BPER Banca



I COMPITI A CASA
«Le imprese italiane hanno fatto bene i compiti a casa e utilizzato bene moratorie e finanziamenti durante la pandemia perché oggi hanno un basso profilo di rischio, liquidità e risorse»



ALESSANDRO BINELLO
Co-fondatore e ceo Quadrivio Group



CAMBIO DI PARADIGMA
«Nel 2021 abbiamo investito nella moda circa 300 milioni e nel 2022 saranno 500: per la transizione digitale e il paradigma distributivo alla moda servono grandi capitali»



CLAUDIO MARENZI
Presidente Herno e di Pitti Immagine



LA SOSTENIBILITÀ
«Stiamo trattando la sostenibilità come un tema a sé, da inserire tra le priorità di un'impresa o di un marchio. Credo che debba diventare parte di ogni processo mentale e produttivo»



BARBARA COLOMBO
Presidente dell'Ucimu



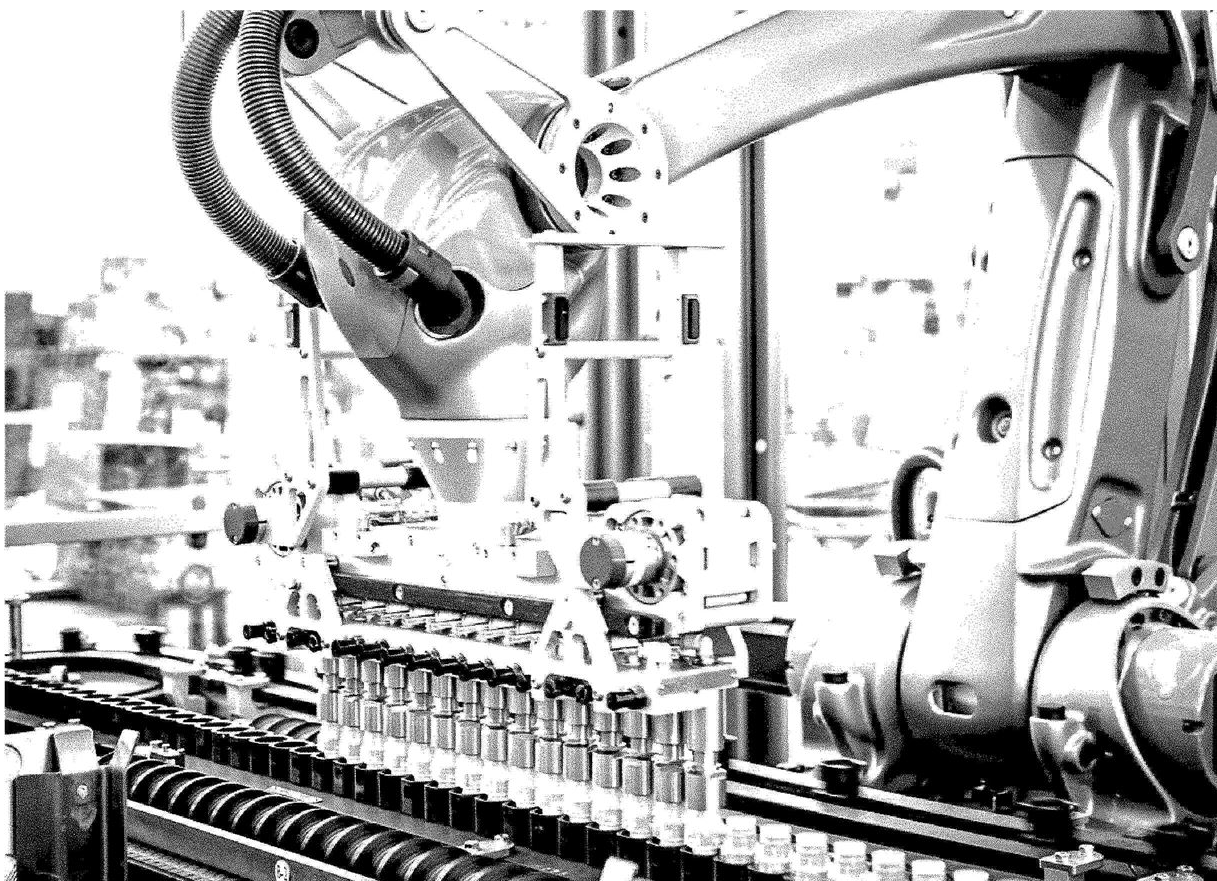
ORDINI PER SETTE MESI
«Abbiamo ordini per sette mesi di lavoro, con un incremento del 52% nel terzo trimestre, con un +163% nel mercato domestico, e un clima di euforia nella fiera di settore»



QUANG NGO DINH
Amministratore delegato Olivetti



DIGITALE E 5G PER PMI
«Rendere accessibili le tecnologie digitali anche alle piccole imprese. Gli studi dicono che solo con il 5G le imprese italiane potranno recuperare 2,5 miliardi di valore aggiunto, l'1% in più di produttività»



Manifattura 4.0. La rivoluzione digitale della produzione industriale negli stabilimenti di Marchesini



Peso: 53%



SUMMIT SOLE, SKY E FT

Made in Italy,
dalla moda
all'alimentare
tutti i settori top

— Servizi alle pagine 12 e 13



Turismo palcoscenico per il made in Italy

Ospitalità e crescita
L'indotto dell'estate

Enrico Netti

Gioco di squadra tra turismo e cultura. Questo il fil rouge tra i due grandi asset del Bel Paese. «Nel turismo abbiamo avuto una estate di grande successo. Abbiamo perso il 61% del turismo straniero ma noi italiani abbiamo riscoperto la nostra Penisola. E i borghi sono stati presi d'assalto» ha detto Marina Lalli, presidente di Federturismo **Confindustria** durante la tavola rotonda «Cultura e turismo: il binomio vincente per lo sviluppo economico del sistema Paese». Resta grave la situazione delle aziende turistiche «le nostre strutture non sono più adeguate ad accogliere un nuovo turismo, gli hotel devono essere rinnovati, adeguati. Bene il bonus 80% ma il tetto di 200mila euro può essere sufficiente forse per un B&B non per una struttura storica. Speriamo si riesca a cambiare il tiro» aggiunge la presidente che spera in un aumento della soglia massima del bonus.

Il forte rapporto con la cultura si estrinseca con il concetto: «è molto importante coniugare esperienza turistica, culturale e di vita. Se le città iconiche sanno rinnovare la loro offerta i turisti ritorneranno. Ogni euro speso in cultura ne restituisce il doppio in altri settori come il turi-

simo e i trasporti. Il turismo è il palcoscenico per il made in Italy, il design, il nostro modo di vivere».

La cultura auspica che vengano superati gli attuali limiti di capienza. «Il green pass non ha creato nessun problema - premette Dominique Meyer, Sovrintendente Fondazione Milano per la Scala -. La capienza a soli mille posti ci complica un po' perché per le nostre due prime avremmo venduto sicuramente di più. In questi giorni in prima fila trovi i milanesi perché i turisti stranieri quando vengono in Italia comprano in grande anticipo i biglietti per assicurarsi i posti migliori». C'è poi la cultura che ha saputo reinventarsi grazie al digitale. È il caso del Maxxi di Roma che ha saputo integrare offerta online e di presenza «con quasi 20 milioni di visualizzazioni sui nostri social in pochi mesi - aggiunge Giovanna Melandri, presidente Fondazione Maxxi -. Mancano gli americani e gli asiatici ma abbiamo imparato a lavorare sul territorio». Roma, città d'arte, storia e cultura è tra le mete iconiche «ma in questi anni sono mancati una regia, un co-

ordinamento, un disegno. Fortunatamente alcuni punti luce della Capitale hanno saputo funzionare anche senza una regia - continua la presidente del Maxxi che si augura che - prossimamente possa comunque esserci una regia». C'è voglia di sinergia, di lavorare insieme tra ospitalità e cultura e l'uso dei fondi del Pnrr, circa 6,7 miliardi, è un tema cruciale. «Servono i giusti investimenti e quel denaro bisognerà usarlo al meglio per fare fare al paese un balzo» aggiunge Marina Lalli mentre Meyer «auspica che si creino sinergie tra i diversi organismi culturali di una città e si coinvolgano molto di più i cittadini».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 13-16%

FEDERTURISMO



Marina Lalli

Presidente di Federturismo

Confindustria da giugno

2020. «Cultura e turismo – ha detto nel corso suo intervento al Made in Italy 2021 – sono un binomio vincente per lo sviluppo del Paese. Anche se la situazione delle imprese del turismo resta grave. Ma le strutture sono più adeguate». Favorevole Lalli anche al bonus 80%, insufficiente però il tetto di 200mila euro.



Peso:1-2%,13-16%

Occupazione

Agenzie, in crescita il collocamento

Cristina Casadei — a pag. 25

Agenzie per il lavoro, nel 2021 collocamenti in crescita del 20%

Assolavoro. I lavoratori in somministrazione sono oltre 505mila. Ramazza: «Orientiamoci in maniera inclusiva all'occupazione, partendo dai risultati di chi dà servizi. Il tempo determinato non è precarietà»

Cristina Casadei

Le agenzie del lavoro chiuderanno il 2021 con una crescita del 20% dei contratti di somministrazione, rispetto al 2020. Andando indietro, fino al 2019, l'aumento sarà comunque a due cifre. Nel mese di luglio i somministrati hanno superato quota 500mila (di cui oltre 100mila sono a tempo indeterminato), ben oltre sia i 378mila dello stesso mese del 2020, sia i 436.825 del 2019. È il massimo storico di questa fase e il dato non sembra destinato a scendere, semmai a consolidarsi. Se in passato il nostro non è mai stato il paese della somministrazione, complice anche una certa diffidenza politica, le percentuali che indicano l'incidenza sul mercato del lavoro, oggi ci dicono che ci stiamo avvicinando alla media europea. In Italia il dato è passato dall'1,7% del 2019 all'1,6% del 2020, al 2% di oggi, secondo una rielaborazione di Assolavoro Datalab. Percentuali lontane dal 5% della Gran Bretagna, ma non così tanto da quelle di Francia o Germania. Per gli occupati alle dipendenze parliamo di un'incidenza del 2,5%, mentre per quelli a tempo determinato del 15,2%. In entrambi i casi si tratta di dati in crescita.

I fattori della crescita

Per interpretare quello che sta accadendo, il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza, evidenzia che bisogna tenere conto di diversi fattori. «Il primo è legato a una ripresa delle attività dopo il calo notevole

che in tanti settori hanno avuto i contratti di lavoro in somministrazione nel corso del 2020. Con la curva che risale si sono recuperati i livelli occupazionali garantiti dalle agenzie prima della crisi e ora vi è una ulteriore crescita. Un secondo fattore riguarda più in generale la necessità delle imprese di specifici profili professionali: sono sempre di più quelle che si rivolgono alle agenzie per fruire di attività di ricerca e selezione del personale specializzate ed efficaci. Un terzo elemento infine è l'andamento dell'economia: a trainare la crescita sono soprattutto le imprese con maggiore vocazione all'export, con commesse - e visione - che sono però per lo più legate al breve e medio termine. Conseguentemente le opportunità di occupazione sono più frequentemente a tempo determinato».

Il tempo determinato

La ripresa occupazionale, come hanno evidenziato le ultime serie dei dati Istat, è a tempo determinato, sia per i contratti dei dipendenti diretti che per quelli in somministrazione. Un elemento che per Ramazza va calato nel contesto in cui prende forma. «Bisogna tenere conto del fatto che la ripresa è cominciata da pochi mesi ed è potente - spiega - . Quest'anno il Pil crescerà più del 6% e anche dai dati più recenti emerge che per le agenzie per il lavoro cresce non solo la domanda di somministrazione ma anche di servizi di ricerca e selezione. Un altro dato da sottolineare è che, al momento, non ci sono state grandi procedure di licenziamento a chiusura della cassa integrazione. L'insieme di questi elementi permette di guardare con misurata fiducia al futuro, sia rispetto all'incremento del-

l'occupazione che rispetto alla maggiore stabilità dei rapporti di lavoro». Il rapporto di lavoro a tempo determinato in via diretta o in somministrazione andrebbe visto come porta d'ingresso nel lavoro. «La precarietà, in Italia, è molto prevalente nel contratto di collaborazione, nelle partite Iva, nelle false cooperative, nel lavoro grigio, nel part time, nella stagionalità - interpreta Ramazza -. La somministrazione ha una serie di obblighi e tutele che la rendono molto più tutelante di altre forme di rapporti di lavoro. Anche in termini di occupabilità, perché noi formiamo le persone». Tanto che - evidenzia Ramazza - i lavoratori in somministrazione hanno una opportunità di stabilizzazione doppia rispetto a chi è assunto con un contratto a tempo determinato direttamente dalle aziende. Un lavoratore in somministrazione su cinque, poi, ha un contratto a tempo indeterminato con l'agenzia.

L'occupabilità

Al contesto che sembra contenere diversi elementi positivi, secondo Assolavoro, bisogna aggiungere anche il fatto che la somministrazione in Italia ha un'architettura normativa e di garanzia che va ben al di là rispetto a quella di altri paesi europei. Innanzitutto le retribuzioni dei la-



Peso: 1-1%, 25-54%

voratori somministrati devono essere esattamente le stesse di quelle di chi è assunto direttamente dalle imprese. Inoltre c'è una bilateralità, costruita in collaborazione con i sindacati, che ha portato alla nascita di Formatemp, che solo lo scorso anno ha investito 250 milioni di euro per la formazione dei lavoratori somministrati, ed Ebitemp che garantisce un welfare che comprende molti servizi, dalle cure odontoiatriche ai libri per i figli.

Le politiche attive

Sulle politiche attive, Assolavoro condivide il rafforzamento dei servizi per il lavoro, «con riferimento sia al pubblico che al privato perché riteniamo che nel nostro Paese, dal punto di vista quantitativo siano insufficienti. Nel caso del pubblico, dal momento che vengono utilizzate risorse della collettività, è bene che si controllino i risultati ottenuti che soffrono di una forte disomogeneità. Le Agenzie possono diventare un supporto fondamentale per i servizi per l'impiego perché sono specializzate nell'incontro tra domanda

e offerta e conoscono da vicino le esigenze delle aziende». Soprattutto «in una fase di forte transizione, dominata dai temi del digitale e della sostenibilità ambientale, dove dobbiamo cercare di valorizzare l'inclusione e fare in modo che le persone che cercano lavoro possano accedere al mercato del lavoro, attraverso tutti gli strumenti a disposizione». Il riconoscimento dei risultati, anche attraverso dei rating, validi per tutti potrebbe essere una strada. «Non è indifferente che un soggetto privato riesca a inserire al lavoro il 70% delle persone prese in carico e un soggetto pubblico il 20%. Il pubblico dovrebbe osservare con attenzione il fatto che la spesa pubblica raggiunga con efficacia gli obiettivi dati». La Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori) potrebbe essere una delle vie per assicurare la maggiore inclusione possibile nel mercato del lavoro. Ramazza lascia però trapelare una certa delusione per il fatto che alle Agenzie per il lavoro sia stato dedicato appena un breve paragrafo. Si aspetta però che «ci sia almeno una cornice unica

nazionale, dal momento che noi dovremo fare investimenti. E avere 20 modelli diversi diventa impraticabile. Comunque al di là dei titoli, ci aspettiamo di vedere concretamente la realizzazione delle cose. Ma sottolineo l'urgenza perché ci sono persone che stanno cercando lavoro e vanno accompagnate al meglio verso l'occupazione».

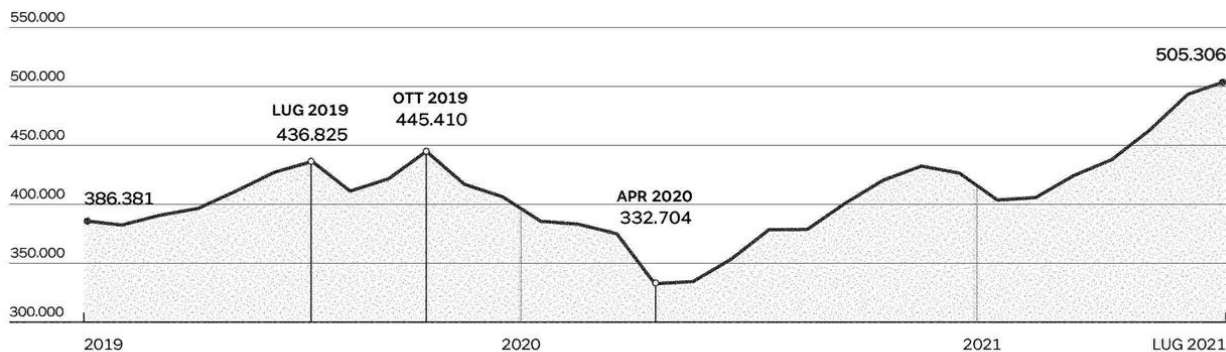
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I privati inseriscono il 70% delle persone prese in carico, il pubblico il 20%. Si introducano dei rating per tutti

La crescita delle Agenzie per il lavoro

ANDAMENTO OCCUPATI TOTALI IN SOMMINISTRAZIONE

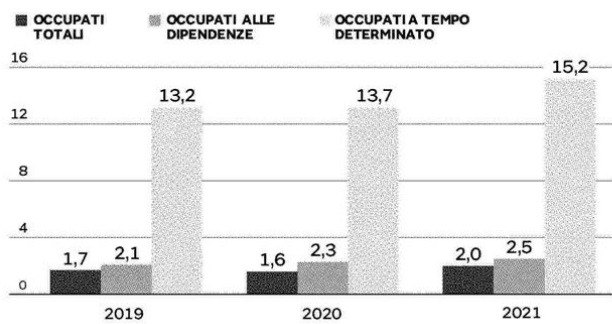
Dati gennaio 2019 - luglio 2021



ALESSANDRO RAMAZZA.
È presidente di Assolavoro

L'INCIDENZA DELLA SOMMINISTRAZIONE SUL MERCATO DEL LAVORO

Quota % somministrati



GLI OCCUPATI IN SOMMINISTRAZIONE NEI PRIMI SEI MESI

Numero dei nuovi contratti

	2019	2020	2021
Gennaio	103.601	96.783 ▼	80.606 ▼
Febbraio	68.561	68.790 ▲	65.070 ▼
Marzo	71.058	54.983 ▼	74.023 ▲
Aprile	79.735	24.947 ▼	72.243 ▲
Maggio	87.485	48.161 ▼	90.231 ▲
Giugno	88.132	61.197 ▼	93.287 ▲
Totale primi 6 mesi	498.572	354.861 ▼	475.460 ▲



Peso: 1-1%, 25-54%

Economia

«La ripresa mondiale zoppica, il debito salito al 100% del Pil»

La direttrice del Fmi, Georgieva: verso una limatura delle stime di crescita globale

Una Kristalina Georgieva «carismatica» e «ispiratrice» — così l'ha salutata Mario Monti — ha detto ieri che la ripresa dell'economia mondiale avanza «zoppicando» a causa della pandemia, che il recupero dopo la crisi è ineguale tra le diverse economie e che occorre trovare le strade per ridurre le divergenze tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

La managing director del Fondo monetario internazionale (Fmi) ha fatto sapere che gli economisti dell'organizzazione che guida si aspettano ora che la crescita «si moderi leggermente quest'anno» rispetto all'aumento del Pil globale del 6% previsto a luglio.

Georgieva parlava — in collegamento da Washington con l'aula magna dell'Università Bocconi — alla seconda giornata (su tre) della presentazione finale del T20, il gruppo di 600 think-tank mondiali, coordinati quest'anno dall'Ispi di Milano, che ha proposto una serie di temi e di politiche al summit dei capi di governo del G20 che si riunirà a Roma a fine mese. Ha chiarito che «i rischi e gli ostacoli a una ripresa globale

sono più pronunciati» che poco tempo fa: «i sassi nelle nostre scarpe sono diventati più dolorosi». Ne ha individuati tre. Il primo è la divergenza nella crescita. I due motori dell'economia mondiale, Stati Uniti e Cina, stanno un po' rallentando. L'Europa e l'Italia vanno meglio del previsto. Ma, «soprattutto in alcune Nazioni a basso reddito», la crescita «continua a peggiorare» a causa dello scarso tasso di vaccinazione anti Covid-19. «La divergenza nelle fortune economiche sta diventando più persistente»: le economie dei Paesi ricchi torneranno al livello del 2019 l'anno prossimo, quando quelle povere saranno ancora sotto del 4%.

Il secondo è l'inflazione. Qui l'Fmi prevede che cali nel corso del 2022 nella maggior parte dei Paesi ma in alcune economie emergenti e in via di sviluppo si aspetta che persista. Preoccupazione particolare: i prezzi degli alimenti, aumentati del 30% in un anno. Terzo sasso nella scarpa, il debito degli Stati che è oggi quasi al cento per cento del Prodotto interno lordo del mon-

do. Qui c'è un'altra divergenza, quella tra i Paesi con bilanci solidi (più o meno) e quelli che a causa dell'alto debito faticano a finanziarsi a tassi bassi sui mercati. Georgieva ha sottolineato la necessità di vaccinare tutti i Paesi al 40% entro l'anno e al 70% entro la metà del prossimo. Senza un'immunizzazione globale, «la tragedia umana continuerà» e il costo sarà una perdita di Pil di oltre cinquemila miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. Se oltre alle campagne di vaccinazione si faranno anche riforme strutturali, nel campo dell'economia verde e della digitalizzazione, il Pil mondiale potrebbe invece crescere di un 2% più del previsto nel decennio in corso, con la creazione di 30 milioni di posti di lavoro.

Nelle settimane passate, Georgieva è stata coinvolta in uno scandalo avvenuto alla Banca mondiale quando lei ne era alla guida come chief executive. È stata accusata, assieme ad altri dirigenti dell'istituzione, di avere fatto pressioni sullo staff della Banca per favorire la Cina nella stesura del «Doing Business 2018», la pubblicazione an-

nuale sulla facilità di fare impresa nei diversi Paesi. Pechino salì di sei posizioni nella classifica mondiale, al 78° posto, dopo che i criteri di giudizio furono cambiati in seguito alle pressioni. Lei nega responsabilità ma la questione è ancora aperta, tanto che la Banca mondiale ha cessato la pubblicazione in discussione.

In attesa di sviluppi, ieri Georgieva è tornata in pubblico con appunto — nelle parole del presidente della Bocconi Monti — carisma e cercando di ispirare i leader del G20.

Daniilo Taino

La divergenza

I Paesi più ricchi torneranno ai livelli del 2019. I più poveri resteranno sotto al 4%

Inflazione

L'Fmi prevede che scenderà nel 2022 tranne che in alcune economie emergenti

La ripresa

● La ripresa economica mondiale procede a fatica a causa delle ripercussioni della pandemia e sarà differente tra i diversi Paesi. È ciò che ha detto Kristalina Georgieva in collegamento da Washington con l'aula magna dell'Università Bocconi a Milano



Kristalina Georgieva, direttrice operativa del Fondo monetario internazionale



Peso: 33%



«Donne e occupazione Troppo bassa la quota per garantire la crescita»

L'economista De Romanis: serve una spending review

di Rita Querzè

È adesso che viene il difficile. Con il Pnrr l'Italia ha una chance per uscire dal sentiero pieno di inciampi della decrescita infelice. Ma il Paese deve dimostrare la doppia capacità di utilizzare bene i fondi e, nello stesso tempo, realizzare riforme attese da decenni. L'economista Veronica De Romanis non sfugge al ruolo scomodo di chi richiama a questi impegni.

Anche di questo parlerà oggi a Roma nel suo intervento all'Ey Digital summit: non teme il ruolo del grillo parlante?

«Ma è lo stesso Draghi a dire che è un'opportunità che non si può perdere».

L'ebbrezza di una crescita al 6% ci fa sentire all'inizio di nuovi ruggenti anni Venti...

«Mai abbiamo avuto un contesto così favorevole: vincoli fiscali europei sospesi, bassi tassi di interesse. E la commissione Ue che ci incoraggia a sostenere l'economia per tutto il prossimo anno. Gli ultimi governi hanno elargito sostegni e sussidi per 180 miliardi. A questo bisogna aggiungere i 123 miliardi che stiamo prendendo a prestito con il programma Next generation Eu e i 27 miliardi del fondo Sure. Questo però ci porterà ad avere un debito pa-

ri al 153% del Pil».

Draghi dice che il debito si riduce con la crescita.

«Il governo prevede che il rapporto debito/pil scenderà al 146,1% nel 2024. Però tutto ciò funziona se c'è un Paese credibile. Capace di realizzare le riforme promesse. E consapevole che d'ora in avanti, usciti dall'emergenza, le politiche di bilancio non potranno più dare tutto a tutti».

La risalita dell'inflazione può metterci i bastoni tra le ruote?

«La verità è che il contesto favorevole in cui ci troviamo può mutare molto velocemente sia per l'inflazione, sia per nuovi lockdown, per esempio. Perciò meglio partire fin da subito con serio programma di spending review».

Non si contano i commissari alla spending review avuti dal nostro Paese. Con risultati sotto le attese.

«Quello che ci serve oggi è un programma di spending review di lungo termine. Abbiamo bisogno di realizzare una vera e propria ricomposizione della spesa. Mi spiego: oggi il 16% della spesa pubblica va in previdenza contro una media Ue del 13% mentre spendiamo meno degli altri Paesi in sanità e in politiche sociali. È chiaro che un riassetto di questa portata non può essere affidato a un commissario con un ruolo tecnico: la politica deve prendersi questa responsabilità».

Lei sta parlando di fatto della riscrittura del patto so-

ciale che sta alla base degli equilibri economici del Paese. Anche di questo dovrebbe occuparsi Draghi?

«Draghi sta dando una spinta importante e ci ha messo sulla giusta strada, ma bisogna anche essere consapevoli che un Paese non può essere cambiato da una persona sola. Servono un sentire trasversale e condiviso, forte consapevolezza da parte dei partiti, ma anche delle parti sociali e dei singoli cittadini. È giusto che la politica torni centrale».

Se dovesse giocare il jolly su due riforme, certa che saranno attuate al meglio, su quali scommetterebbe?

«Partiamo dalla seconda.

Scommetterei sulla riforma della pubblica amministrazione e della giustizia amministrativa: possono garantire 3,3 punti di Pil in dieci anni, almeno questa è la stima del governo».

E la prima?

«Nessun dubbio, punterei sulla riforma delle politiche attive del lavoro. Abbiamo bisogno di un sistema di servizi efficiente per aiutare chi cerca lavoro. E abbiamo bisogno di investire sulla formazione».

Questa riforma però parte in salita. Manca persino un'unica banca dati pubblica delle offerte di lavoro...

«Eppure questo passaggio è





vitale. Siamo in grande ritardo. Esiste troppa distanza nella qualità dei servizi erogati dalle diverse Regioni. E non si capisce perché le agenzie per il lavoro private siano ancora troppo poco coinvolte».

L'Italia può imboccare il sentiero della crescita con un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa?

«Credo di no. Aumentando le donne al lavoro si ottengono tre importantissimi risultati: riduzione della povertà e delle disuguaglianze, maggiore produzione di ricchezza, in-

versione della curva demografica. Negli anni '60 c'era un anziano per ogni bambino, oggi siamo arrivati a cinque anziani per ogni bambino. Bisogna invertire la rotta. Con le giuste politiche si può fare, la Germania c'è riuscita in 5-6 anni».

Il Pnrr mobilita risorse sufficienti per aumentare l'occupazione femminile?

«No. Si parla di 7 miliardi su oltre 230: mi sarei aspettata un impegno ben più significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'occasione
Dobbiamo approfittare del contesto favorevole per riequilibrare la spesa: compito della politica

Profili



● **Veronica De Romanis**, economista, auspica un nuovo patto sociale tra partiti, sindacati e singoli cittadini. Interviene oggi all'EY Digital Summit



● **Dario Bergamo**, Government and public sector leader di EY, ritiene che il Sud sia un laboratorio di innovazione. Interviene oggi all'EY Digital Summit



La metà mancante Nel 2021 il tasso di occupazione femminile è il 49,3%



Peso: 41%



Intervista allo scienziato romano

“Metto ordine nel caos Spero che il mio esempio fermi la fuga dei giovani”

di Elena Dusi

È questo il caos che ha sempre studiato? «In effetti ci assomiglia molto» sorride Giorgio Parisi, tirato per la giacca da colleghi e giornalisti, nella giornata più disordinata e più bella della sua vita, tra brindisi, telefonate e complimenti in quell'Accademia dei Lincei di cui è vicepresidente. «Ma mettere ordine nel caos è sempre stata la passione della mia vita, e l'oggetto delle mie ricerche».

Bella giornata per la scienza?

«Ce n'era bisogno. In fondo è grazie alla scienza e ai vaccini se oggi possiamo festeggiare insieme. Spero che il premio sia un segnale in controtendenza per la ricerca italiana. Oggi sono troppi i giovani costretti a lavorare all'estero».

Come mai lei invece è restato sempre in Italia?

«Ho sempre avuto voglia di restare e sono stato fortunato. Qui ho avuto mentori e colleghi straordinari».

Ha scritto articoli scientifici incomprensibili ai più, ma anche favole per i bambini. Come mai?

«Erano per i miei due figli, oggi le leggo al nipotino, che ha 4 anni».

Lei sostiene che la scienza vada insegnata dall'asilo. Trasmette già qualcosa a suo nipote?

«Lui è appassionato di dinosauri. Dice che da grande vuole fare il dinosauro. Ma credo che, se la scienza oggi è in difficoltà, sia anche colpa della mancata diffusione della sua cultura. Per questo credo che andrebbe insegnata ai bambini fin da piccoli, ovviamente in modo semplice. Non possiamo stupirci se le persone non si fidano dei vaccini a Rna, dal momento che nessuno si è preoccupato di spiegarli cos'è».

I No vax la preoccupano?

«Parliamo di una percentuale piccola di persone, si fermerà al

10-15%, ma ci fa capire che abbiamo un problema. Un secolo fa si pensava che la scienza avrebbe reso migliore il nostro futuro. Oggi questa fiducia non c'è più. Dubitiamo che le nostre condizioni miglioreranno e, consciamente o no, diamo la colpa alla scienza. È vero che la nostra situazione è critica su molti fronti, ma per uscirne abbiamo bisogno di più scienza, non di meno scienza. Questo è particolarmente vero per il cambiamento climatico, che dovrebbe vedere un impegno maggiore anche da parte dell'Italia».

Cosa accadrebbe se la scienza sfiorisse?

«Viviamo in una società intrisa di tecnologia, ma dimentichiamo che la tecnologia si basa sulla scienza. Prosciugando quest'ultima, si fermerà anche la prima. Oppure resterà appannaggio di quei pochi Paesi che continuano a investire in conoscenza. C'è un libro di Marco D'Eramo che si intitola "Lo sciamano in elicottero". Descrive uno stregone dell'Asia centrale che pratica la magia, ma questo non gli impedisce di usare l'elicottero per spostarsi. Credo che oggi ci sia uno scollamento tra gli strumenti che usiamo e la conoscenza che ne abbiamo. Questo fa assomigliare la scienza a una pseudo-magia. Ricorda la situazione degli antichi romani, che hanno preso in prestito la tecnologia greca senza assorbitne la cultura scientifica».

Lei usa molto Facebook. Non pensa che anche i social abbiano la loro colpa?

«Mi ha colpito molto un libro di Nate Silver, lo statista del *New York Times*, autore di molte previsioni accurate sulle elezioni americane. Lui racconta che le tesi di Lutero

non avrebbero mai avuto un'eco così profonda, se non avessero coinciso con l'invenzione della stampa. Anche oggi ci troviamo in un'epoca in cui l'informazione sta vivendo un'enorme fase di espansione, grazie a internet. Ma resta frammentata in mille schegge e crea delle nicchie che finiscono per radicalizzarsi e scontrarsi fra loro. Per risolvere il problema dovremmo imparare a scegliere le fonti qualificate e capire come si forma il consenso scientifico. Non è un singolo studio, o il parere di un singolo esperto, a contare. È piuttosto l'aggregazione di una serie di evidenze che si sommano l'una all'altra e creano un consenso».

A proposito di consenso. Fra i suoi numerosi studi ci sono gli stormi di uccelli. Ha cercato di capire chi determina la rotta del gruppo. Ha a che fare con quel che avviene anche nella società?

«Nello stormo non c'è un capo che comanda gli altri a bacchetta. È l'interazione tra i vari individui che determina la rotta del gruppo. Questo mi ha sempre colpito perché dimostra che i movimenti collettivi siano la sommatoria di tante storie individuali. Abbiamo osservato che quando un certo numero di individui al centro decide di virare, i vicini lo seguono. Se il cambio di rotta coinvolge il 20-30% degli uccelli, tutto lo stormo finisce per seguire. Ma ci sono anche tentativi abortiti di virata. A volte il gruppo

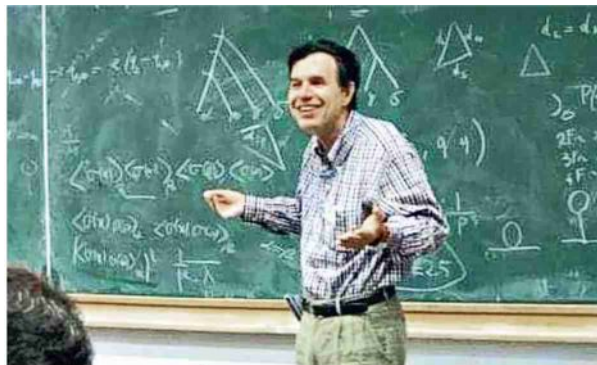


Peso: 46%



non segue gli individui che prendono l'iniziativa. Tutto questo avviene rapidamente, nel giro di pochi secondi, ed è imprevedibile».

“
*Ho sempre
avuto la
voglia
di restare
in Italia
e sono stato
fortunato:
nel mio
Paese
ho avuto
collegi
straordinari*



*Ho scritto
favole per i
miei figli e
ora le leggo
al nipotino
La scienza
va insegnata
sin dall'asilo
È grazie a lei
e ai vaccini
se oggi io
festeggio*
”



Peso:46%



I prezzi record dell'energia si abbattano sui trasporti

Il petrolio sale del 4% in due giorni e trascina al rialzo benzina e diesel. Il gas naturale è raddoppiato da inizio anno e arriva al massimo storico: un pieno di metano ora costa più di uno di gasolio

di Luca Pagni

ROMA – L'autunno caldo dell'energia è soltanto all'inizio. Dopo gli aumenti record delle bollette dell'elettricità e del gas naturale – salite rispettivamente del 29,8% e del 14,4% – ora è la volta dei trasporti. Nel corso dell'ultima settimana la spesa media per un pieno di benzina è salita di oltre 5 euro e fino a 7 euro per i diesel. Non solo: il gas ai massimi storici spinge anche i costi per il Gpl e per chi possiede un'auto a metano, visto che in alcuni distributori il prezzo supera quello del gasolio. E per quanto le auto elettriche siano ancora un mercato di nicchia (7% del parco macchine in Europa e del 4,1% in Italia), anche i prezzi delle ricariche alle colonnine nelle aree metropolitane hanno raggiunto il loro massimo storico. Per i modelli più esclusivi, il "pieno" fast charge arriva a costare quanto un pieno di gasolio.

Per i consumatori c'è una doppia conseguenza negativa: pagano di più quando fanno il pieno al distributore e quando vanno a fare la spesa al supermercato. Il caro-energia fa salire i costi dei trasporti e viene poi ribaltato sul prezzo finale di beni e prodotti. Da qui le preoccupazioni per la ripresa dell'inflazione, dopo otto di anni di curve piatte per

il costo della vita.

La nuova impennata dei prezzi dipende dalla corsa di quelli di petrolio e gas, ulteriormente saliti negli ultimi giorni, in scia agli aumenti di tutte le materie prime per la ripresa dell'economia globale dopo la fine dell'emergenza pandemica. Il petrolio ha guadagnato oltre il 4% negli ultimi due giorni sulla scia della decisione dell'Opec+ di non aumentare la produzione di greggio oltre i piani stabiliti in estate e questo spiega ovviamente l'aumento dei carburanti. Il gas sul mercato italiano ha raddoppiato la sua quotazione da inizio anno e del 440% dai minimi pre-covid, in media con i rialzi di altri paesi Ue. Di conseguenza è salito anche il costo dell'energia sul mercato all'ingrosso, visto che il gas è diventato il combustibile numero uno sia in Italia che in Europa per la produzione di elettricità, andando progressivamente a sostituire il nucleare ma soprattutto il carbone. In Italia il Pun (Prezzo unico nazionale) ha raggiunto il suo nuovo massimo storico a settembre, crescendo del 41,1% (+225% sul settembre dell'anno scorso), con rincari ancora più pronunciati in Francia e Germania, dove i rispettivi prezzi nazionali – sempre a settembre – sono saliti del 75% e del 55%.

Tutto questo spiega il piano elaborato dalla Ue che verrà presentato dalla Commissione Ue la settimana prossima e che – come anticipato ieri da *Repubblica* – prevede un

sorzio "volontario" tra le grandi imprese europee che gestiscono le infrastrutture del gas (reti e stoccaggi) per aumentarne le disponibilità. Una sorta di riserva strategica da utilizzare nel caso di crisi energetiche o in una situazione di prezzi elevati.

Bruxelles, tra l'altro, sta studiando anche interventi in favore dei consumatori più deboli, dalla riduzione della tassazione, al rimborso parziale delle bollette. Misure che potrebbero essere finanziate con i 34 miliardi di nuove entrate dagli Ets (emission trading system), i cosiddetti "permessi per inquinare", messi a disposizione degli stati membri e che devono essere acquistati dalle aziende che inquinano di più. Il tema è ormai al centro dell'agenda della Commissione alla ricerca di una soluzione strutturale: «I prezzi dell'elettricità sono alti a causa dei prezzi del gas e dobbiamo esaminare la possibilità di superare questi due elementi all'interno del mercato perché abbiamo una energia molto più economica come le rinnovabili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

41,4%

Energia all'ingrosso
Massimo storico a settembre, ma facciamo meglio di Parigi

+444%

Aumento del gas
I prezzi del gas a livelli record dall'inizio della pandemia

Economia

Un'alleanza per stoccare gas
il piano Ue contro il caro energia

C'è la Commissione europea il suo progetto un'operazione di stoccaggio di gas per i paesi europei. Questo per contenere i prezzi del gas.

L'anticipazione

Nel numero di lunedì, *Repubblica* ha anticipato il piano della Commissione contro il caro energia



Peso: 39%



Lavoro, imposte giù ma la riforma parte solo con 2 miliardi

► Nella delega fiscale la promessa della riduzione «graduale» dell'Irpef coperta grazie alla revisione dell'Iva e di altre tasse

IL PROVVEDIMENTO

ROMA L'obiettivo del governo lo sintetizza il ministro dell'Economia Daniele Franco. «Dobbiamo ridurre il cuneo fiscale sul lavoro» che in Italia è cinque punti superiore alla media europea. La strada è il taglio dell'Irpef, la principale tassa sui redditi. La delega fiscale approvata ieri dal Consiglio dei ministri promette di intervenire su questo punto riducendo «gradualmente le aliquote medie effettive» e di ridurre «le variazioni eccessive delle aliquote marginali». Il principio è chiaro. L'Irpef dovrà scendere in modo da far aumentare il netto in busta paga. E la tassazione dei redditi da lavoro, sarà chiaramente distinta da quella delle rendite finanziarie o immobiliari, che avranno un'aliquota «proporzionale» e separata. Ci sarà anche un trattamento di favore per il secondo percettore di reddito, generalmente le donne. Insomma, in una famiglia, tra moglie e marito, chi guadagna di meno avrà una tassazione agevolata. Modi e maniere del taglio dell'Irpef sono rimandati, come tutto il resto delle misure, ai decreti attuativi, che dovranno essere adottati entro 18 mesi. Ma non sarà facile tradurre le promesse in fatti concreti. I soldi necessari

ad un abbassamento consistente della pressione fiscale nella misura indicata dal ministro Franco, per adesso non si vedono.

La riforma del Fisco, per il momento, ha a disposizione solo 2 miliardi per il prossimo anno e 1 miliardo per i due successivi. Poco, pochissimo. Ci sono certo, i 4,3 miliardi recuperati dall'evasione e destinati all'abbassamento delle tasse. Franco ha promesso che il governo vedrà se potranno essere utilizzati già nella prossima manovra di bilancio per iniziare ad attuare la delega. Magari riducendo di uno o due punti l'aliquota del 38% dell'Irpef che pesa sulla classe media. Per il resto c'è prudenza. Nella riforma fiscale è chiaramente scritto che ogni decreto dovrà trovare copertura al suo interno, oppure nel decreto di riforma di un'altra imposta adottato in precedenza. Si può provare a fare un esempio, non troppo lontano dalla realtà probabilmente. Nella riforma c'è anche la «rimodulazione» delle aliquote Iva. Se l'Irpef per essere abbassata ha bisogno di risorse, si potrebbe agire sull'Iva aumentando il gettito e utilizzare poi

quei soldi per ridurre le tasse sul lavoro. È lo spostamento del prelievo dalle persone alle cose chiesto a gran voce da anni sia dalla Ue che dall'Ocse.

LE INDICAZIONI

Il ministro dell'Economia Franco, e anche il presidente del Con-

siglio Mario Draghi, sono stati ieri estremamente chiari: ogni taglio delle tasse dovrà essere neutrale per i conti pubblici. Dovrà, cioè, trovare una sua copertura finanziaria. Non ci sono pasti gratis. Tutto dovrà dunque tenersi nella revisione generale della tassazione. Che andrà a incidere anche sulle detrazioni e sulle deduzioni d'imposta, che saranno «razionalizzate». In ballo ci sono gli sconti fiscali per le spese mediche, per le ristrutturazioni, sugli interessi. C'è la riforma della riscossione, con la definitiva fusione della vecchia Equitalia nell'Agenzia delle entrate. C'è la promessa dell'eliminazione graduale dell'Irap e della semplificazione dell'Ires. Oltre all'armonizzazione delle tasse sul risparmio. Il Catasto, invece, è stato volutamente sgonfiato. Entro il 2026 le attuali rendite saranno «affiancate» dai valori di mercato, senza nessun impatto sulla tassazione. Quello che accadrà dopo il 2026 è una storia tutta da scrivere.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER EMANARE
I DECRETI ATTUATIVI
DELLA DELEGA
IL GOVERNO AVRÀ
A DISPOSIZIONE
DICIOTTO MESI**



Peso: 91%

1 Irpef Aliquota del 38% prima da tagliare

La riduzione dell'Irpef è il cuore della riforma fiscale presentata dal governo. L'intenzione è ridurre sia le aliquote medie effettive che quelle marginali. Un primo intervento potrebbe essere anticipato già nella prossima manovra di bilancio con un taglio dell'aliquota del 38%. Si tratta del salto che pesa soprattutto sulla classe media. L'aliquota fiscale infatti, passa dal 27% dei redditi tra 15 mila e 28 mila euro, al 38% per quelli tra 28 mila e 55 mila euro. La riduzione di un solo punto, da 38% al 37%, costa 3 miliardi. L'Irpef sarà rivista anche sotto altri aspetti: sarà introdotto il sistema "duale", ossia la separazione dei redditi da lavoro dagli altri redditi; e ci sarà un trattamento di favore per i secondi percettori (più spesso donne).

5 Iva e accise Nuovi scaglioni Diesel nel mirino

La riforma punta a «razionalizzare la struttura dell'imposta sul valore, aggiunto con particolare riferimento al numero e ai livelli delle aliquote e alla distribuzione delle basi imponibili tra le diverse aliquote». Lo scopo dichiarato è «semplificare la gestione» e «contrastare l'erosione e l'evasione». Negli anni scorsi le strutture del ministero avevano già lavorato ad una revisione delle aliquote per recuperare almeno 5 miliardi di gettito l'anno. La delega poi, inciderà anche sulle accise, soprattutto quelle legate al Green deal europeo, ossia la decarbonizzazione. Sul tavolo c'è l'eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi, come quelli per il diesel.

2 Rendite Affitti e interessi una soglia unica

La delega fiscale prevede «l'applicazione della medesima aliquota proporzionale di tassazione ai redditi derivanti dall'impiego del capitale, anche nel mercato immobiliare, nonché ai redditi direttamente derivanti dall'impiego del capitale nelle attività di impresa e di lavoro autonomo condotte da soggetti diversi da quelli a cui si applica l'imposta sul reddito delle società». Ci sarà insomma una aliquota unica sia per i redditi che derivano dagli affitti, quelli per gli interessi sui conti correnti, ma anche per le attività dei professionisti non soggetti a Ires. L'aliquota unica potrebbe essere quella del 23%, ossia pari al primo scaglione dell'Irpef.

6 Immobili Catasto, riassetto senza aumenti

Sul catasto le indicazioni della delega sono due: da una parte la definizione di nuovi strumenti per l'individuazione degli immobili non censiti oppure censiti in modo non conforme e poi di quelli abusivi e dei terreni edificabili classificati come agricoli. Dall'altra l'avvio di un percorso di potenziamento delle banche dati nelle quali entreranno valori patrimoniali e rendite allineate agli andamenti di mercato. Indicatori che dovranno essere pronti entro il 2026 e questo è l'impegno del governo - non saranno usati come base di calcolo delle attuali imposte. Quindi per il contribuente non dovrebbe cambiare nulla: salvo naturalmente il caso in cui questo o un altro esecutivo decidano poi diversamente.

3 Detrazioni Le spese fiscali caleranno

Le detrazioni e le deduzioni che «erodono» la base imponibile per 68 miliardi di euro, saranno riviste. La delega parla di un «riordino delle deduzioni dalla base imponibile e delle detrazioni dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche, tenendo conto della loro finalità e dei loro effetti sull'equità e sull'efficienza dell'imposta». Cosa sarà degli sconti per le spese sanitarie, per lo sport, per le spese veterinarie, per i funerali, le detrazioni sugli interessi dei mutui, e tutte le altre 602 voci che abbassano le tasse, si vedrà. Sul tavolo ci sono diverse ipotesi: dalla commisurazione al reddito, al taglio lineare, fino alla riduzione "selettiva" delle voci.

7 Addizionali Meno margini agli enti locali

Le attuali addizionali sull'Irpef, regionale e comunale, dovrebbero essere mantenute ma trasformate in sovrainposte. La differenza consiste essenzialmente nel fatto che mentre con le attuali addizionali l'imposta è calcolata sulla stessa base imponibile dell'Irpef nazionale, con ampia possibilità per gli enti locali di applicare scaglioni e aliquote, nel secondo caso la base imponibile sarebbe il debito di imposta del tributo erariale, sul quale poi Regioni e Comuni potrebbero modulare il proprio prelievo all'interno di un certo intervallo. L'obiettivo è evitare un'eccessiva frammentarietà dell'imposizione, che spesso va ad alterare anche il principio di progressività.

4 Irap La cancellazione sarà graduale

Cancellare gradualmente l'Irap è una delle indicazioni più chiare e condivise emerse dall'indagine parlamentare che servirà come base per la riforma. Il superamento dell'imposta nata ormai quasi 25 anni fa passerà probabilmente - soprattutto in una prima fase - per l'assorbimento del gettito in altri tributi, sotto forma di addizionale. Ad esempio in tempi brevi l'Irap potrebbe essere abolita per professionisti e lavoratori autonomi, mentre le società continuerebbero a versarla ma con le regole Ires. E a proposito di questo tributo, l'indicazione è quella di avvicinare nel calcolo i valori del bilancio civilistico a quello fiscale, in un'ottica di semplificazione.

8 Riscossione Sistema gestito dalle Entrate

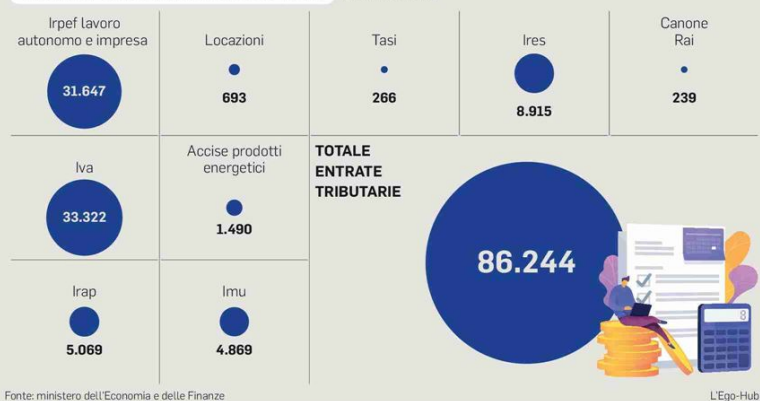
Il riassetto del sistema di riscossione prevede di far confluire nell'Agenzia delle Entrate anche queste attività, attualmente svolte da un soggetto separato anche se collegato all'Agenzia. Si completerebbe quindi quel processo di riunificazione iniziato con la formale soppressione della società Equitalia, che alcuni anni fa era stata trasformata appunto in Agenzia delle Entrate-Riscossione. Il nuovo sistema dovrà proseguire il percorso di efficientamento e semplificazione, sulla base del principio dell'obiettivo di risultato piuttosto che di esecuzione del processo. Sarà rivisto anche l'attuale meccanismo dell'aggio, la remunerazione dell'agente della riscossione.

Il Tax gap differenza tra imposte effettivamente versate e quelle teoricamente dovute (stima dell'evasione)

INCIDENZA DEL TAX GAP SUL PIL 2001-2018 IN PERCENTUALE



IL TAX GAP SUI PRINCIPALI TRIBUTI (2018) (milioni di euro)



Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

L'Ego-Hub



Peso: 91%



Il centrodestra litiga su Draghi al Colle

Il confronto. I leader della coalizione sono divisi su tutto. Forza Italia smentisce un accordo per mandare Mario Draghi al Quirinale. Il segretario della Lega Salvini rinvia «a febbraio». Giorgia Meloni chiede agli alleati di sostenere Michetti nel ballottaggio a Roma

Barbara Fiammeri

Roma

Nel centrodestra è il caos. All'indomani dei risultati elettorali i tre partiti della coalizione - Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia - sono divisi su tutto. Non solo al Governo il Carroccio diserta la riunione del Consiglio dei ministri mentre gli azzurri restano e plaudono alla delega fiscale. La "sfida" di Giorgia Meloni (a Enrico Letta) per portare Mario Draghi al Quirinale e andare «subito al voto» viene bocciata anzitutto dai suoi alleati per un'uscita non concordata. La leader di Fdi l'aveva già lanciata nel dopo voto di lunedì ma ieri ci è tornata sopra titrandolo direttamente in ballo tutta la coalizione: «Il centrodestra è d'accordo sul fatto che Draghi potrebbe essere un buon presidente della Repubblica e che in quel caso si potrebbe tornare a votare subito». Poco dopo è arrivata la smentita di Forza Italia che dichiara non esserci alcun «accordo» nel centrodestra su questo. Anche Salvini è

indispettito. Il segretario della Lega fa sapere che a lui interessa il presente e non «le elezioni di febbraio» quando comincerà la conta per il nuovo Capo dello Stato. Una presa di distanza rivelatrice sul nervosismo che campeggia nella coalizione. Il leader della Lega ieri ha cercato di smontare l'immagine dello sconfitto ricordando tutti i comuni passati al Carroccio (69 rispetto alla precedente tornata amministrativa). Ci sono i ballottaggi ancora da vincere. Ma non solo. Salvini non può lasciare campo aperto a Meloni che mentre lo sostiene sul «no» del Carroccio alla delega fiscale («fa bene a non votare una delega in bianco»), dall'altro rivendica il primato di Fratelli d'Italia nel centrodestra. Un'uscita non particolarmente apprezzata nel Carroccio. Meloni ora chiede agli alleati di «serrare i ranghi», di fare squadra. «Non mi accolgo io Michetti (il candidato al ballottaggio contro Gualtieri) che è un professionista stimato e che può contare su di me, ma credo anche sul resto del

centrodestra», ha detto ieri in una delle sue uscite Meloni, confermando indirettamente la preoccupazione per il possibile «disimpegno» degli alleati in quella che è la partita più importante. La presidente di Fdi si gioca infatti molto nel derby per la Capitale. Non solo perché Roma è la sua città ma perché è lei che ha voluto Michetti, imponendolo agli alleati. Una eventuale sconfitta ricadrebbe quindi anzitutto su di lei (come quella di Milano su Salvini) e non le consentirebbe di continuare a dire che il centrodestra trainato da Fdi è «vincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36%

CALENDA NEL II MUNICIPIO

Con il 36% Calenda è risultato il candidato sindaco di Roma più votato nel II Municipio (che comprende tra gli altri i quartieri Parioli e Salario)



LISTA CALENDA PRIMA A ROMA

La lista del candidato sindaco Carlo Calenda - terzo dietro Michetti e Gualtieri ma davanti alla sindaca uscente Raggi - ha preso più voti: il 19%



Peso: 32%

Centrodestra. Matteo Salvini (Lega), Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) e Silvio Berlusconi (Forza Italia)



Peso: 32%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



La strappo di Salvini segno di debolezza, non di forza

Ma è una prova di forza o di debolezza? Non è chiaro cosa ci sia dietro la mossa di Salvini di ieri. Lui che "ritira" i ministri della Lega dalla cabina di regia e non dà il suo assenso alla delega fiscale varata da Draghi. Un avvertimento che però pare ancora difficile tradurre in un gesto di rottura, in una crisi di Governo. Uno strappo, infatti, consegnerebbe l'Italia all'instabilità proprio nella sessione di bilancio e nel mezzo dell'approvazione per tappe del Pnrr. Dunque avrebbe bisogno non tanto di un gesto di forza ma di irresponsabilità. E Salvini lo sa bene. Ma si permette di tirare la corda perché deve "ritoccare" e correggere la narrazione sulla sua leadership all'indomani del voto amministrativo.

Tutto nasce da qui.

È evidente che il leader del Carroccio si sente assediato da una performance elettorale

che non è andata bene, che rafforza le voci di un declino della sua leadership ed ecco da dove nasce quel gesto di rottura. Dall'intenzione di dimostrare che è ancora lui che comanda, che decide come manovrare i ministri e che ha la golden share del Governo. Naturalmente il tema del contendere è di quelli che ha più riscontro popolare, il fisco, ma gli argomenti appaiono pretestuosi. «Se c'è un aumento delle tasse non posso dare l'Ok». Ma, appunto, è un se. Un'ipotesi del futuro.

Il punto politico resta la dimostrazione di forza che ha voluto dare che però può essere letta al rovescio: che bisogno aveva di farlo se ha davvero il controllo del suo partito? Tra l'altro, solo il giorno prima aveva detto: «Guai a chi usa le amministrative per abbattere Draghi». E ieri invece era proprio lui a evocare venti di crisi. Un cortocircuito che non

sarà facile da reggere per Draghi da qui fino a gennaio quando si faranno i giochi sul Quirinale. Ieri a questo proposito il premier ha detto la sua commentando le recenti comunali. «Non credo che indeboliranno il Governo ma non so se lo rafforzeranno». Una riflessione che nasce proprio da questi "tilt" politici di Salvini che sono il segno di quanto la stabilità di Draghi passi soprattutto da un chiarimento all'interno della Lega.

Ieri un dirigente leghista del Nord guardando i dati elettorali commentava: «Ha vinto la Lega, ha perso Salvini». E lo diceva davanti ai risultati molto solidi in quasi tutte le province della Lombardia e del Veneto mentre a Roma il Carroccio ha raccolto il 5,93% dietro a FdI, il Pd e i 5 Stelle mentre in Calabria ha incassato l'8,33%

dietro Forza Italia al 17,3% e Fdi all'8,70. Numeri che per il partito contano e pesano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE

«Politica 2.0

Economia & Società»

di Lina Palmerini



Peso:14%